



*Biblioteca del «Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche,  
del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia»  
dell'Università degli Studi del Molise*

*(Biblioteca Ce.S.I.S.)*

*Collana diretta da  
Alberto Barausse*

*La collana è una emanazione del Ce.S.I.S. dell'Università degli Studi del Molise e intende offrire strumenti per una più approfondita conoscenza dei processi culturali e formativi che hanno caratterizzato la storia contemporanea nazionale ed internazionale. In tal senso si propone di valorizzare gli studi, le ricerche e le raccolte di fonti documentarie relative alla storia dell'istruzione, con particolare riferimento alla storia delle istituzioni scolastiche, degli insegnanti e delle pratiche didattiche, alla storia dell'editoria e del libro per la scuola e alla storia dell'editoria e della letteratura per l'infanzia. Inoltre intende pubblicare contributi finalizzati a promuovere le diverse forme di protezione, conservazione, studio e divulgazione museale del patrimonio storico scolastico ed educativo, materiale e immateriale.*

Diretta dal prof. *Alberto Barausse*, è affidata alla supervisione di un Comitato scientifico internazionale del quale fanno parte studiosi provenienti da diversi settori storici di diverse università europee e latino americane: *Georgina Maria Estber Aguirre Lora* (Universidad UNAM – Mexico), *Anna Ascenzi* (Università di Macerata), *Pino Boero* (Università di Genova), *Carmen Betti* (Università di Firenze), *Edoardo Bressan* (Università di Macerata), *Maria Helena Câmara Bastos* (Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul), *Graciela Maria Carbone* (Universidad Nacional de Lujan), *Antonio Castillo Gomez* (Universidad de Alcalá de Henares), *Giorgio Chiosso* (Università di Torino), *Carmela Covato* (Università di Roma Tre), *Marc Depaep* (Université de Louvain, Belgique), *Augustin Benito Escolano* (Centro Internacional de la Cultura Escolar, CEINCE, Berlanga de Duero, Spagna), *Carla Ghizzoni* (Università Cattolica del Sacro Cuore), *Antonio Gomes Ferreira* (Universidade de Coimbra, Portogallo), *Cristina Yanes Cabrera* (Universidad de Sevilla), *Miguel Angel Gomez Mendoza* (Universidad Tecnológica de Pereira, Colombia), *Daniel Lindmark* (University of Umea, Sweden), *Terciane Ângela Luchese* (Universidade Caxias do Sul), *Gary McCulloch* (University of London, Gran Bretagna), *Antonio Novoa* (Universidade de Lisboa, Portogallo), *Gabriela Ossenbach Sauter* (UNED, Spagna), *Michel Ostenc* (Université de Angers, Francia), *Simonetta Polenghi* (Università Cattolica del Sacro Cuore), *Roberto Sani* (Università di Macerata), *Giuseppe Trebisacce* (Università della Calabria), *Antonio Viñao Frago* (Universidad de Murcia, Spagna).

La collana si avvale, inoltre, di un Comitato editoriale coordinato da *Rossella Andreassi* (responsabile delle procedure di peer review) del quale fanno parte: *Florindo Palladino*, *Valeria Miceli*, *Valeria Viola*.

I volumi destinati ad essere pubblicati nella collana sono sottoposti a valutazione attraverso il procedimento del doppio referaggio anonimo (double-blind peer-review process).

La collana è fornita di un International Referee' Comitee che comprende i seguenti membri: *Aughchoel Annamarie* (Università di Bolzano), *Rosanna Alaggio* (Università del Molise), *Gianfranco Bandini* (Università di Firenze), *Paolo Bianchini* (Università di Torino), *Lorenzo Cantatore* (Università di Roma Tre), *Alberto Carli* (Università del Molise), *Giovanni Cerchia* (Università del Molise), *Michelina D'Alessio* (Università della Basilicata), *Mirella D'Ascenzo* (Università di Bologna), *Ines Dussel* (Universidad FLACSO Buenos Aires, Argentina), *Sabrina Fava* (Università Cattolica del Sacro Cuore), *Vera Lucia Gaspar da Silva* (Universidade de S.ta Catarina, Brasile), *Maria Cristina Morandini* (Università di Torino), *Furio Pesci* (Università di Roma "La Sapienza"), *Helois Helena Pimenta Rocha* (Universidade de Campinas, Brasile), *Joaquim Pintassilgo* (Universidade de Lisboa, Portogallo), *Elisa Novi Chavarría* (Università del Molise), *Roberto Parisi* (Università del Molise), *Patrizia Zamperlin* (Università di Padova), *Ilaria Zilli* (Università del Molise).

# Processi di scolarizzazione e paesaggio rurale in Italia tra Otto e Novecento

*Itinerari ed esperienze  
tra oblio, rappresentazione, propaganda e realtà*

a cura di  
Alberto Barausse, Michela D'Alessio



Il volume è stato pubblicato con il contributo  
del Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione  
dell'Università degli Studi del Molise

e di



(Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise)

ISBN volume 978-88-6760-557-6

ISSN collana 2284-0346



2018 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.

73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435

25038 Rovato (BS) • Via Cesare Cantù, 25 • Tel. 030.5310994

[www.pensamultimedia.it](http://www.pensamultimedia.it) • [info@pensamultimedia.it](mailto:info@pensamultimedia.it)



Scuola diurna dell'Opera contro l'Analfabetismo di S. Giusta, primo Novecento.  
Collezione CeSIS, Fondo Archivio della memoria



# Indice

- VII *Introduzione*  
La storia delle scuole rurali: un campo di ricerca ancora aperto tra dinamiche nazionalizzatrici e prospettive locali  
**Alberto Barausse e Michela D'Alessio**
- 1 Una scuola per i contadini. L'Associazione Nazionale degli Asili Rurali per l'Infanzia e il tentativo di riformare l'istruzione popolare nelle aree agricole nel primo quindicennio dell'Italia unita  
**Anna Ascenzi e Roberto Sani**
- 19 Libri e lettori nel Molise rurale dall'Unità al Secondo Dopoguerra  
**Giorgio Palmieri†**
- 43 «Sotto quella ruvida scorza». Il ritratto letterario delle scuole rurali tra Otto e Novecento  
**Alberto Carli**
- 65 Processi di scolarizzazione e spazi rurali: l'edilizia scolastica per le scuole rurali  
**Valeria Viola**
- 93 Le scuole rurali in Molise tra idealismo e fascismo (1922-1938)  
**Alberto Barausse**
- 139 Giuseppe Lombardo Radice e la "scoperta" della scuola rurale  
**Luca Montecchi**
- 147 A scuola di regione: *Gente buona* e il Molise in immagini  
**Letizia Bindi**

# L'ANIMI «per la scuola rurale». Un settennio di attività contro l'analfabetismo in Basilicata (1921-1928)

*Michela D'Alessio*

## Premessa

Lo studio intende addentrarsi tra le pieghe della libera attività che l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia sviluppò durante un fecondo settennio di lavoro in campo economico e pedagogico-sociale, nelle campagne della Basilicata. Il largo esperimento «per la scuola rurale»<sup>1</sup>, rivolto tra il 1921 ed il 1928 alla “cura intensiva” del problema scolastico delle fasce contadine meridionali<sup>2</sup>, resta fino ad oggi parzialmente

<sup>1</sup> Cfr. G. Lombardo Radice, *Per la scuola rurale. Circolari didattiche della Associazione per il Mezzogiorno*, Primo supplemento a «L'Educazione Nazionale» 1929, Roma, Associazione per il Mezzogiorno, 1929. Vi sono raccolte dodici circolari – di Nunziante, dello stesso Lombardo Radice, Piacentini, Harasim, Liotta e Isnardi – indirizzate alle scuole rurali diurne con molti consigli nell'attuazione dei programmi del 1923, con riguardo alle «specifiche difficoltà che presentavano le scuole dei contadini», nella prima parte (pp. 5-94): dalle lezioni sulle nuove materie artistiche agli “ammonimenti affettuosi” ai maestri per la compilazione dei loro rapporti settimanali di collegamento con i superiori, ai criteri da seguire per le visite dei segretari tecnici nelle scuole, alle avvertenze sul “libro per la scuola”, al servizio delle biblioteche, nel costante rispetto nel “costume scolastico” delle zone alpine e campestri. Nell'ultima parte sono presentati i prospetti statistici «di un settennio di lavoro per la scuola rurale (1921-1928)», p. 95.

<sup>2</sup> La lettura di questa pagina del riformismo meridionalista, che da Villari in poi ha combinato percorsi congiunti di emancipazione civile e sviluppo economico si colloca nella direzione della considerazione del Mezzogiorno quale questione nazionale. Tra i massimi esponenti di origini lucane della “questione meridionale” nei termini di emancipazione del mondo rurale del Sud e con l'assunzione del richiamo di responsabilità politica da parte delle classi



lumeggiato – nei suoi diversi nodi d'interesse – dalla storiografia del settore<sup>3</sup>.

Per esaminare più da vicino la «strategia di impegno civile» praticata nelle zone rurali del Mezzogiorno, dove furono schierate alcune «piccole linee leggere di *difesa elastica*» per combattere la «pressione del nemico analfabetismo»<sup>4</sup>, è utile prendere le mosse dalla testimonianza consegnata al giornalista Giuseppe Stolfi dal segretario generale dell'ANIMI Gaetano Piacentini, tra i maggiori artefici del “concretismo” d'azione nel coordinamento dell'ente insieme al suo ispiratore “ideale” Lombardo Radice<sup>5</sup>. Presentata in appendice all'inchiesta apparsa nel 1923 sulle condizioni pubbliche della «Basilicata senza scuole», l'intervista rilascia spie interessanti dello slancio con cui l'ente nei primi passi del suo cammino di assistenza materiale e culturale riuscì a scalfire la cortina di apatia e disinteresse che fino a quel momento la popolazione rurale analfabeta aveva frapposto fra sé e la scuola:

Siamo giunti presto nel vivo della questione: il fascino che la scuola esercita in Basilicata. La vogliono tutti, fortemente, e il lavoro dell'Associazione è stato facilitato dal desiderio di istruzione che s'è venuto sviluppando in seguito all'emigrazione e alla guerra in tutto il ceto contadinesco e che trova in genere favorevoli anche le amministrazioni locali<sup>6</sup>.

medie, non solo nel Sud Italia, ma soprattutto a livello nazionale, Giustino Fortunato, presidente onorario dell'ente, definì l'ANIMI «finora l'unica forza organizzata in Italia per il risveglio delle province del Sud».

<sup>3</sup> Su questo «lungo episodio di genialità organizzativa», si leggano le distese note rievocative di G. Isnardi, *L'attività educativa scolastica dell'Associazione*, in *L'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia nei primi cinquant'anni di vita*, Roma, Collezione Meridionale Editrice, 1960, pp. 195-279.

<sup>4</sup> G. Lombardo Radice *La riforma della scuola elementare. Vita nuova della scuola del popolo*, Palermo, Sandron, 1925, p. XXIX.

<sup>5</sup> Il Consigliere Segretario Gaetano Piacentini ed il Consigliere Scolastico Lombardo Radice furono i principali trascinatori e coordinatori operativi nella cura organizzativa e nella spinta culturale dell'attività dell'ANIMI, in una felice «complementarità di doti personali [...] al servizio della scuola e dell'emancipazione delle genti meridionali e del progresso dell'Italia intera». Cfr. Isnardi, *L'attività educativa scolastica dell'Associazione*, cit., p. 216.

<sup>6</sup> Cfr. G. Stolfi, *Conversando col cav. Piacentini*, in Id., *La Basilicata senza scuole*, Torino, Piero Gobetti, 1923, p. 80.

Gli incoraggianti risultati del primo anno di attività<sup>7</sup> confermano il clima di fiducia con cui si guardò «da un largo movimento dell'opinione pubblica, ridestato da studiosi, uomini politici, da scrittori, aiutata anche dal concorso finanziario di banche e di privati»<sup>8</sup> alla strada intrapresa nella lotta contro l'ignoranza degli adulti, nelle province meridionali, dai diversi esponenti di quell'associazionismo di stampo volontario e laico espresso dall'avvio del nuovo secolo<sup>9</sup>. Lungo l'arco di un intenso quanto ostico lavoro nelle campagne e tra le montagne, l'ente vedrà crescere in Basilicata le scuole rurali dalle 4 del 1921-22 alle 59 del 1924-25 e di lì quasi raddoppiare tale numero fino alle 106 del 1927-28: su una popolazione di 10.231 alunni iscritti (con un incremento dai 145 ai 2.922 dell'ultimo anno di lavoro), 5.932 saranno i promossi<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> D. Viola, *L'opera dell'Associazione per il Mezzogiorno d'Italia*, in «Bollettino del Provveditorato agli studi di Potenza», n. 4, marzo 1924, pp. 10-13. Nel 1923 risultavano istituite 137 scuole serali con 5742 iscritti, 13 festive con 610 iscritti e 10 diurne con 327 iscritti: 3182 saranno i promossi. Cfr. Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, *Relazione trimestrale (aprile, maggio, giugno 1923)*, pp. 11-12.

<sup>8</sup> Cfr. S. Bruno, *Cento anni per la scuola lucana 1861-1961*, Napoli, Società di cultura per la Lucania [1964?], p. 53. Nel 1921 l'ANIMI si ritrovò a gestire circa 33 milioni per conto dello Stato ma, per far fronte alle tradizionali attività continuò ad utilizzare i soliti canali di finanziamento, privati, ministeri, enti, banche e società industriali. Cfr. C. Cassani, *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia tra contribuzione volontaria e finanziamento pubblico*, in *Per una storia dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (1910-2000). I Presidenti*, Roma, presso la Società, 2000, p. 199. Di qui discendono i caratteri di originalità e libertà dai condizionamenti della burocrazia nei sette anni di attività.

<sup>9</sup> La nascita dell'ANIMI avvenne dietro la spinta del volontariato privato che riuniva tra le sue fila esponenti intellettuali di orientamenti politici e culturali di segno diverso (Villari, Fortunato, Salvemini, Zanotti-Bianco ed altri), in occasione del terremoto di Messina del 1908. Si trattava di un sodalizio ispirato a valori liberali e democratici e impegnato in una impresa di dimensioni nazionali priva di qualsiasi finalità politica, poiché esisteva piuttosto «l'ambizione di riempirne i vuoti, con un'azione diretta, mirata e volontaria nel Mezzogiorno». Sul «vento nuovo che spirava agli inizi del secolo, con un fervore civile e religioso che ambiva ad esprimersi» e sul «riconoscimento di un'acquisita preminenza nel mondo del volontariato dell'epoca» da parte dell'ANIMI sulla scia delle prime esperienze di sostegno all'infanzia attivate all'indomani del terremoto, si rinvia a G. Bianco, *Introduzione*, in *Per una storia dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (1910-2000). I Presidenti*, cit., pp. 10-11.

<sup>10</sup> Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, *Statistica di un settennio di lavoro per la Scuola Rurale (1921-22 -1927-28)*, in Lombardo Radice, *Per la scuola rurale*, cit., p. 95.

Tale fu il risultato ragguardevole – di natura come si avrà modo di comprovare non solo quantitativa e tecnica ma soprattutto socio-educativa – per il «ripopolamento della scuola»:

Propaganda spicciola, istituzioni ausiliarie, tutela igienica del bambino, distribuzione gratuita o semi gratuita di ciò che è necessario, aiuti di privati e di enti per il miglioramento degli arredi e dei sussidi didattici: questo fanno gli *Enti culturali delegati* dovunque lo Stato li invita a prendere in cura delle scuole anemiche<sup>11</sup>.

In risposta a tale dettato, l'azione rinnovatrice dell'ANIMI<sup>12</sup> – che con la legge Corbino ottenne nel 1921 la delega per l'opera contro l'analfabetismo<sup>13</sup> nelle 13 province della Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna<sup>14</sup> – rappresenta, come si è evidenziato in ravvicinati interventi sul tema<sup>15</sup>, una pagina di impe-

<sup>11</sup> Lombardo Radice, *La riforma della scuola elementare. Vita nuova della scuola del popolo*, cit., pp. XXIX-XXX.

<sup>12</sup> «Gli enti benefici che hanno assunto la lotta contro l'analfabetismo sono esercitati già soprattutto a lavorare nelle borgate; sono attrezzati per questo; non hanno la lentezza inevitabile di grandi organismi burocratici». Ivi, p. XXX.

<sup>13</sup> Sulle fasi conosciute dal dibattito parlamentare intorno all'assegnazione della delega agli enti culturali, e più in genere dell'opinione pubblica sulla stampa dell'epoca, si rinvia alla puntuale ricostruzione fattane da L. Montecchi, *I contadini a scuola: la scuola rurale in Italia dall'Unità alla caduta del fascismo*, Macerata, EUM, 2015, *passim*.

<sup>14</sup> Tra le finalità si poneva innanzitutto il miglioramento delle condizioni locali attraverso l'economia agraria ed il credito al lavoro e la promozione delle forme di sensibilizzazione e interesse dell'opinione pubblica italiana alla conoscenza precisa dei problemi della vita civile nelle regioni meridionali e dei mezzi idonei alla loro soluzione graduale. Cfr. Viola, *L'opera dell'Associazione per il Mezzogiorno d'Italia*, cit.

<sup>15</sup> M. D'Alessio, *Tra regione e nazione: la scuola lucana nell'organo editoriale del Provveditorato agli studi della Basilicata (1923-'27)* in H.A. Cavallera (a cura di), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, Lecce, Pensa Multimedia, 2013, I tomo, pp. 273-286; più ampiamente Ead., «Our Schools». *The work of the Association of Southern Italy against illiteracy in Basilicata (1921-1928)*, in «History of Education & Children's Literature», X, n. 2, 2015, pp. 463-480 e di recente Ead., *Igiene e scuole rurali. Itinerari ed esperienze dell'ANIMI in Basilicata durante il fascismo tra educazione e propaganda*, lavoro presentato al Convegno promosso dal Centro Italiano per la Ricerca Storico Educativa, *Sguardi della storia. Luoghi, figure, immaginario e teorie dell'educazione* (Bologna, 26-27 febbraio 2016) ora in «Rivista di Storia dell'Educazione», Numero speciale a cura di C. Betti, W. Grandi, R. Raimondo, *Sguardi della storia. Luoghi, figure, immaginario e teorie dell'educazione*, Atti del Convegno CIRSE (Bologna, 26-27 febbraio 2016), v. 3, n. 2 (2016), pp. 43-48.

gno sociale e civile che merita di essere scandagliata e restituita alla conoscenza storiografica allargata. Sulla scia delle sporadiche incursioni fin qui portate<sup>16</sup> – nella sua meritoria storia di uomini e vicende<sup>17</sup> –, al settore specificamente scolastico-educativo, si intende qui focalizzare l'attenzione sull'organico modello d'azione posto in campo – sulle basi di uno slancio spirituale<sup>18</sup> e civile ma anche progettuale e di conseguenza metodologico – per favorire l'erosione dell'ignoranza nelle campagne meridionali. Con riguardo al lavoro tra quei «piccoli nuclei di popolazione, fuori mano, dove difficilmente può arrivare l'opera assidua del direttore didattico di circolo e dell'ispettore, in *frazioni remote*»<sup>19</sup>, appaiono significative le conclusioni dell'intervista del giornalista lucano da cui abbiamo preso avvio. Nel fare eco alle parole di Piacentini fiduciose in “una vita nuova” per la Basilicata, Stolfi afferma:

Se l'Associazione con l'opera sua a favore degli adulti analfabeti riuscirà ad evitare anche solo a cento contadini basilicatesi di ricadere nell'ignoranza tradizionale, si dovrà riconoscere che avrà compiuta una delle conquiste più meritorie degli ultimi cinquant'anni dell'unità italiana. Non è vano infatti ripetere che una nazione non può primeggiare quando in una larga zona del suo territorio vive il 64 per cento di adulti analfabeti, come avviene in Basilicata nell'anno 1922 dell'era volgare<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> Per un contributo «alla debole conoscenza [...] su un aspetto specifico e problematico della storia educativa e scolastica del nostro Paese quale può essere considerata la storia dell'educazione e della scuola nel Mezzogiorno», si veda B. Serpe, *La Calabria e l'opera dell'Animi: per una storia dell'educazione in Calabria*, Cosenza, Jonia, 2004, p. 7.

<sup>17</sup> Cfr. Isnardi, *L'attività educativa scolastica dell'Associazione*, in *L'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia nei primi cinquant'anni di vita*, cit. Ha favorito una recente ripresa di attenzione alle vicende dell'ente il lavoro di F. Mattei, *ANIMI. Il contributo dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia alla storia dell'educazione (1910-1945)*, Roma, Anicia, 2012.

<sup>18</sup> «Ci si sente in un ambiente di cultura forte e delicata, e fra gli uomini la cui vita contemplativa è abbastanza intensa per vivificare l'azione». La dimensione spirituale del legame tra Zanotti Bianco e il Mezzogiorno colta dalla visitatrice Helene Tuzet e seguita dalla stampa americana è ripercorsa da M. Grasso, *Costruire la democrazia. Umberto Zanotti Bianco tra meridionalismo ed europeismo*, Roma, Donzelli, 2015, specie alle pp. 86-87.

<sup>19</sup> «Va da sé che quanti si assumono la costruzione di quiete linee difensive arretrate ma non fuori della zona pericolosa, hanno anche la cura dell'istruzione degli adulti analfabeti, mediante le scuole serali e festive e con altri mezzi, suggeriti dalle circostanze locali. Così si bonificano non solo i bambini, ma gli ambienti rurali». Cfr. Lombardo Radice, *La riforma della scuola elementare. Vita nuova della scuola del popolo*, cit.

<sup>20</sup> Stolfi, *La Basilicata senza scuole*, cit., pp. 85-86. Dati sistematici sulle condizioni della

Ma quali furono le scelte che partendo dalla centralità individuata nel problema educativo in Italia vedono convergere operativamente le forze del riformismo, del meridionalismo e della lotta all'analfabetismo in quel «laboratorio di integrazione sociale ed emancipazione civile»<sup>21</sup> attivato «tra la perduta gente»<sup>22</sup> del Mezzogiorno d'Italia<sup>23</sup>? Quali gli strumenti, le modalità conoscitive di villaggi, contrade, borgate, montagne e di presenza «accanto ai maestri» nella loro vita didattica «speciale» per la gente semplice ed umile dei campi? Quali sperimentazioni favorirono il rinnovamento della didattica rurale? Quali esiti ottenne la propaganda educativa ed igienica ritenuta fin dalla prima ora tra le priorità d'azione?

Sono questi alcuni degli interrogativi cui il presente contributo intende provare a dare qualche risposta più circostanziata che per il passato, interrogandosi su come gli animatori di questa stagione di riscatto ed emancipazione degli ultimi provassero, su basi volontarie e disinteressate, a dare avvio se non risoluzione a problemi atavici.

Lo sguardo d'indagine si focalizza in modo particolare sullo «spirito che animò tutto questo lavoro»<sup>24</sup>, incrociando due fattori caratterizzanti il programma educativo e culturale avviato nelle contrade distanti dalle aule cittadine: in primo luogo, l'azione nel campo scolastico indirizzata, a partire da un piano programmato di indagini socio-culturali, agli adulti privi dell'alfabeto; in secondo luogo, la presa in carico della specificità dell'ambiente rurale, an-

realtà scolastica regionale sono contenuti in U. Zanotti Bianco, *Basilicata. Inchiesta sulle condizioni dell'infanzia in Italia promossa dall'Unione Italiana Assistenza all'Infanzia*, Roma, Collezione Meridionale editrice, 1926, poi in Id., *La Basilicata. Storia di una regione del Mezzogiorno dal 1861 ai primi decenni del 1900*, Venosa, Edizioni Osanna, 1989. Tra gli studi interessati alle vicende dell'istruzione in Basilicata, fondamentali restano i contributi di Arturo Arcomano tra cui *Scuola e società nel Mezzogiorno*, Roma, Editori Riuniti, 1965 e Id., *Scuola e istruzione durante il fascismo in Basilicata*, in N. Calice (a cura di), *Campagne e fascismo in Basilicata e nel Mezzogiorno*, Manduria, Lacaita, 1981, pp. 337-359.

<sup>21</sup> Cfr. Grasso, *Costruire la democrazia. Umberto Zanotti Bianco tra meridionalismo ed europeismo*, cit., p. 5.

<sup>22</sup> U. Zanotti Bianco, *Tra la perduta gente*, Firenze, Le Monnier, 1946.

<sup>23</sup> Sulle idealità e le capacità organizzative dalla nascita agli anni di affermazione dell'ANIMI nel campo dell'istruzione cfr. S. Zoppi, *Umberto Zanotti-Bianco. Patriota, educatore, meridionalista: il suo progetto e il nostro tempo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, specie alle pp. 33-55.

<sup>24</sup> Isnardi specifica che lo spirito che animò l'impresa ne fece «fin che fu possibile, uno degli esperimenti più importanti, e forse il più felice di tutti, della scuola italiana» (Isnardi, *L'attività educativa scolastica dell'Associazione*, cit., p. 214).

che con riguardo alle scuole “a scarso rendimento” cedute successivamente dallo Stato all'Associazione, insieme alle serali e festive, nelle scuolette diurne per i contadini.

Si legge nel resoconto dell'attività scolastica a fine anno, nel 1923:

L'affluenza alle scuole è veramente confortante, come anche nelle nuove scuole diurne a noi cedute il cambiamento di sistema e il timore di vedersi privare della scuola ha indotto popolazioni ed autorità ad avvicinarsi di più ad essa, facendo opera di persuasione per aumentarne la frequenza [...]. Naturalmente anche il fatto della distribuzione gratuita dei libri e di tutto il materiale scolastico contribuiscono moltissimo a questo aumento della popolazione scolastica<sup>25</sup>.

In seguito, Nencini argomenterà con persuasione:

Fu questa perfetta aderenza con la vita e con gli interessi del popolo che resero care alle popolazioni meridionali queste scuole, delle quali resta in moltissimi ancor vivo il ricordo<sup>26</sup>.

Tra i fattori portanti di tale «operosità veramente ammirevole e proficua nel campo educativo»<sup>27</sup> si iscrive, in primo luogo, la sfera organizzativa adeguata alla specificità attribuita alle nuove scuole ed alla valutazione delle condizioni di vita ambientali e culturali del mondo meridionale.

Di ritorno nel 1925 dalla partecipazione dell'ANIMI alla Mostra Didattica Nazionale di Firenze, il Consigliere Lombardo Radice riassume le sue particolari impressioni in una intervista con cui poneva efficacemente in luce:

<sup>25</sup> Con la nuova legge sull'ordinamento scolastico, infatti, le scuole furono divise in classificate, provvisorie e sussidiate. La gestione di quelle provvisorie passò sotto la sorveglianza delle associazioni chiamate dal Ministero a far parte del Comitato contro l'analfabetismo. All'ANIMI furono affidate circa 270 scuole diurne, le quali andavano ad aggiungersi alle 130 istituite negli anni precedenti. Cfr. Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, *Relazione trimestrale (ottobre, novembre, dicembre 1923)*, pp. 11-12.

<sup>26</sup> A. Nencini, *La lotta contro l'analfabetismo e le sue fasi*, p. 3, foglio dattiloscritto reperito nel fascicolo della Corrispondenza del Viola, poi pubblicato dal Segretario dal 1920 dell'ANIMI in Ministero della pubblica istruzione, Comitato centrale per l'educazione popolare (a cura di), *Manuale di educazione popolare: guida per l'insegnante della Scuola popolare e delle Scuole speciali per adulti*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1950.

<sup>27</sup> Cfr. Viola, *L'opera dell'Associazione per il Mezzogiorno d'Italia*, cit., p. 10.

La personalità didattica della scuola rurale è in generale più viva. Sarebbe il caso di dire, senza voler fare dei paradossi, che la povertà, con tutti suoi inconvenienti, non cessa mai di avere un valore educativo. Essa è madre di risorse didattiche commoventi. La riforma ha suscitato nella grande massa dei maestri uno spirito di ricerca ed una inquietudine di scrupoli didattici che promettono bene. Anzi ci sono già accenni di vie nuove che sono quasi il preludio di quella differenziazione didattica a cui la riforma aspira<sup>28</sup>.

Dalla relazione dell'Ufficio di Potenza, sul finire del 1925, si apprendono i nuovi progressi:

In Basilicata sono state istituite nel corrente anno 15 scuole festive femminili di alfabeto e lavoro [...]. Quasi tutte hanno un numero considerevole di alunne assidue [...]. È davvero confortante l'interessamento delle nostre popolane e delle nostre contadine per l'istruzione.

Oramai anche nei paesi rurali, le donne hanno superato i vietati pregiudizi che riservavano il beneficio dell'istruzione ai soli maschi e desiderano e frequentano la scuola con vivo interesse<sup>29</sup>.

Sulla scia di questi rilievi si ricava l'attenzione con cui si guardò alla ricerca di nuove pianificazioni e modelli pratici d'insegnamento, insieme alla valutazione reale delle condizioni infrastrutturali e della cultura locale, così come delle necessità prioritarie di diffusione di una educazione innanzitutto igienica, diagnostica e profilattica, unitamente a nuovi esperimenti di pratica agraria e rivolti alle allieve contadine<sup>30</sup>.

Il contributo, in sintesi, mira, per un verso, a raccogliere i risultati delle indagini parziali fin qui condotte nel contesto rurale della Basilicata, così come, per l'altro, a presentare le recenti acquisizioni emerse dalle esplorazioni archi-

<sup>28</sup> Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, *Relazione trimestrale (gennaio, febbraio, marzo 1925)*, p. 12.

<sup>29</sup> Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, *Relazione trimestrale (ottobre, novembre, dicembre 1925)*, p. 30.

<sup>30</sup> Proprio in questa spiccata capacità di «differenziazione didattica», affidata «ai luoghi indispensabili al fare scuola, alle figure centrali dei maestri e delle maestre rurali, oltre che ad un'apposita manualistica data alle stampe, risiede molta dell'efficacia educativa promossa dagli enti delegati». Cfr. M. D'Alessio, *A scuola fra casa e patria. Dialetto e cultura regionale nei libri di testo durante il fascismo*, Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia, 2013, p. 57.

vistiche nei fondi storici dell'ANIMI: per documentare più da vicino il settennio di attività speso per ottenere «quel contagio del bene e quel fervore di discussione didattica che impedirà alle nostre scuole di cristallizzarsi»<sup>31</sup> richiamato da Lombardo Radice presentando la raccolta delle circolari didattiche pubblicate dall'Associazione per il Mezzogiorno scolastico rurale<sup>32</sup>.

### 1. Le due Italie scolastiche: le condizioni dell'istruzione nella Basilicata tra '800 e '900

Il quadro entro cui matura la scelta dello Stato di delegare agli enti privati la gestione della lotta contro l'analfabetismo degli adulti<sup>33</sup> presentava un paesaggio educativo particolarmente desolante nel Mezzogiorno:

In Basilicata invece mancano i centri urbani non solo di notevole, ma anche di mediocre entità: tutti i paesi hanno una popolazione media di 4000 anime, ed i comuni più popolosi (Avigliano, Matera, Potenza, Melfi) contano da 20 a 15 mila persone. Perciò le cifre degli analfabeti e degli iscritti presentano un livello più omogeneo di quello delle regioni settentrionali, con minori slanci nei centri urbani e depressioni minime nelle zone rurali. [...] Perciò né comuni né maestri hanno interesse ad aumentare la popolazione scolastica, mancando i mezzi per provvedere all'istruzione<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> Lombardo Radice, *Per la scuola rurale*, cit., p. 14.

<sup>32</sup> Lo scavo documentario è stato condotto in tre principali fondi individuati e – a distanza di ravvicinate occasioni di studio –, posti al centro della ricerca: 1 – Fondo Animi, Ufficio di Roma, Pratiche e corrispondenze (sez. A), U.A.19, «Basilicata. Ufficio economico sociale della Basilicata esercizio 1921 e 1922»; 2 – Fondo Animi, Ufficio di Roma, Pratiche e corrispondenze (sez. A), U.A.2, Corrispondenza e pratiche con gli uffici regionali, Potenza, «Ufficio di Potenza. Corrispondenza prof. Viola», 1927-1932; 3 – Fondo Animi, Ufficio di Roma, Pratiche e corrispondenze (sez. A), UA7. «Corso di igiene di Maratea per le maestre delle scuole rurali», 1924-1927. Si è attinto inoltre ad altre fonti prodighe di dati e informazioni, tra cui le pubblicazioni che lo stesso ente diede largamente alle stampe per documentare e misurare, per un verso, la propria attività gestionale e amministrativa (con puntuali relazioni trimestrali), così come per l'altro per fornire alle scuole «speciali» per contadini una serie di opuscoli, libretti di lettura, guide educative specificamente «adattate» ai destinatari delle borgate di campagna.

<sup>33</sup> Cfr. E. Pedio, *Per la scuola elementare e popolare in Basilicata*, Potenza, la Perseveranza, 1920.

<sup>34</sup> Stolfi, *La Basilicata senza scuole*, cit.



Tra le ragioni che concorrevano all'evidente disparità dello sviluppo d'istruzione tra le diverse regioni d'Italia<sup>35</sup> rientravano la forte emigrazione (da 9.063 emigranti del 1890, si era passati nel triennio 1908-1910 al numero di 39.140), gli scarsi benefici delle leggi speciali per il Mezzogiorno e i finanziamenti insufficienti<sup>36</sup>. Ancora alla vigilia della legge Daneo Credaro si guardava allo stato deplorabile dell'istruzione quale «negletta e grama Cenerentola in vesti lacere in Basilicata»<sup>37</sup>, soprattutto a causa dell'inerzia, della trascuratezza e della «resistenza passiva» da parte delle autorità comunali. Indolenza e scetticismo, da un lato quindi, uniti ad una mancanza di organizzazione delle forze magistrali, dall'altro, determinavano uno

stato d'ammiserimento morale – e diciamolo pure – d'incoscienza, in cui ancora si trova questa nostra regione, ostinatamente sorda al grido animatore di civiltà che le perviene dalle consorelle italiane, refrattaria, apata, incurante al flusso di vita nuova<sup>38</sup>.

Tra le «cause ritardatrici» si sosteneva da parte di alcune frange magistrali più consapevoli che «contro la piaga nell'analfabetismo forse non è tanto necessario aumentare il numero delle scuole, quanto è necessario farle frequentare, badare che la scuola non sia diserta»<sup>39</sup>. Le ragioni delle lentezze dell'istru-

<sup>35</sup> «Nelle regioni meridionali, ed in Basilicata particolarmente, la legge Casati trovò limitatissima applicazione, sia per le condizioni finanziarie delle amministrazioni comunali, sia per l'incomprensione dell'utilità dell'istruzione da parte delle nostre classi dirigenti, avverse ad ogni azione che avesse potuto far evolvere le nostre masse contadine». Cfr. A. Arcomano, *Scuola e cultura contadina in Basilicata*, Estratto dal n. 6 de «I problemi della pedagogia» (novembre-dicembre) diretta da Luigi Volpicelli, p. 6. Arcomano ricostruisce nell'occasione la curva segnata dall'analfabetismo in Basilicata dai dati dei censimenti: 1861-92%; 1871-88%; 1881-85%; 1901-75%; 1911-65%; 1921-52%; 1931-46%. Lo studioso rilevava nel contempo come le cause dell'analfabetismo andassero ricercate nella «mancata soluzione dei problemi di fondo della società meridionale in generale. Vale a dire che l'analfabetismo elevato della Basilicata è legato al miglioramento del tenore di vita delle masse contadine, alla riforma agraria, alla sistemazione montana, alla adeguatezza dell'attrezzatura e degli edifici scolastici, alle difficoltà della viabilità, allo sfruttamento dei fanciulli di piccola età», *ivi*, pp. 12-13.

<sup>36</sup> Pedio, *Per la scuola elementare e popolare in Basilicata*, cit.

<sup>37</sup> G. Giambrocono, *Le condizioni della scuola elementare in Basilicata alla vigilia della promulgazione della legge Credaro*, in «La Squilla lucana», n. 165 del 10 febbraio 1910 (poi in Potenza, Soc. Tip. La Perseveranza, 1920).

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> F. Flore, *La diserzione scolastica e il maestro*, Potenza, La Perseveranza, 1922.

zione erano quindi ricondotte al fattore geografico, così come alla lontananza frequente dalla scuola, nei luoghi montani o paludosi, oltre che ai fattori economici del territorio e, aspetto cui porre con urgenza rimedio, nella scadente preparazione didattica degli insegnanti.

Qualche anno dopo, rispetto alle perplessità nutrite intorno al dibattito avocazionistico sfociato nella legge Daneo-Credaro del 1911<sup>40</sup>, cominciano a prendere vita anche nella provincia lucana alcune iniziative volte a superare «il Letargo Magistrale». I maestri lucani, radunati nei primi congressi associativi<sup>41</sup>, rivendicano contro l'«atrofia morale» dei più la convinta volontà di contribuire al rinnovamento pedagogico e sociale della scuola e prospettano alcuni rimedi possibili alla situazione generale di digiuno dall'alfabeto. Essi sostengono con fermezza come «la causa principale dell'ignoranza lucana è che l'obbligo scolastico non è osservato e non si fa osservare come dovrebbero»<sup>42</sup>. Del resto, «non si osserva perché manca nelle nostre popolazioni, una vera coscienza scolastica»<sup>43</sup>. Uno dei principali promotori del congresso magistrale lucano del 1912<sup>44</sup>, nell'esortare all'azione contro la “bestia nera” dell'analfabetismo, «questa piaga cancrenosa che tanto avvilisce la nostra regione», si appella con vigore ai maestri delle campagne:

e noi specialmente maestri rurali, noi topi campagnuoli, dobbiamo scuoterci, respingere le immeritate accuse, mosseci da qualche civico collega che [...] ci chiama: apati, maestrucoli di villaggio e mestieranti!

Sintomatiche appaiono le rimostranze contro i facili giudizi inflitti agli insegnanti, spesso accusati o fatti oggetto di commiserazione dalle famiglie e dai rappresentanti delle giunte comunali locali:

<sup>40</sup> G. Giambrocono, *L'indirizzo scolastico: avocazione e analfabetismo*, Potenza, soc. tip. «La Perseveranza», 1910.

<sup>41</sup> Tra gli esponenti lucani che rivestirono ruoli al vertice delle gerarchie dell'UMN occorre ricordare almeno Pietro Faudella e Francesco Di Sanza: cfr. A. Barausse, *L'Unione Magistrale Nazionale: dalle origini al fascismo, 1901-1925*, Brescia, La Scuola, 2002.

<sup>42</sup> Cfr. A. Dionigi, *L'analfabetismo lucano. Cause e rimedi* (Conferenza tenuta nel Primo Congresso Magistrale Lucano il 29 settembre 1912 in Potenza), Palo del Colle, Stab. Tip. Michele Liantonio, 1914, p. 22 e *passim*.

<sup>43</sup> Ivi, p. 31.

<sup>44</sup> La lodevole iniziativa del congresso contro l'analfabetismo riscosse ampio successo con la presenza nel teatro Stabile di Potenza di oltre 500 partecipanti. *Ibidem*.

Lavoriamo noi maestri rurali senza soddisfazioni, su terreno incolto, arido e duro, trattando con genitori rozzi e ignoranti, bistrattati dalla municipale insolenza, esposti alla commiserazione di chi dovrebbe venerarci, e minacciati anche dai tirannelli che vorrebbero fare di noi tanti automi, intralciando la santa opera nostra muovendoci guerre ingiuste, vili e sacrileghe! La vita dei maestri rurali, è “dura lex sed lex”; e che sia rattristata da mortificazioni e umiliazioni, ben lo sanno i colleghi per esperienza<sup>45</sup>.

Del resto si presenta con tratti d’urgenza l’intervento sociale rispetto al dato che vede tanti connazionali respinti dalle nazioni straniere, in quanto “non desiderabili” perché analfabeti. Tale condizione, si lamenta, è «una vergogna nostra, non dei nostri antenati [...]. Allora i migliori cittadini per posizione sociale o per ricchezza firmavano col segno di croce»<sup>46</sup>. Ma oggi:

Si ha un bel dire dai padri che i figli debbon guadagnare pane, appena sono in grado di lavorare e non possono andare a scuola. Sciagurati, essi non comprendono quale danno facciano alle loro creature, che un giorno li malediranno. Un giorno, perché non sapranno né leggere né scrivere, e non sapranno tante cose e non potranno firmare e non sapranno scrivere una lettera, e dovranno, in tanti loro sogni, ricorrere ad altri, si sentiranno umiliati<sup>47</sup>.

Nello stesso almanacco lucano – approvato tra i nuovi testi introdotti dai programmi di Lombardo Radice per lo studio della cultura regionale<sup>48</sup> – De Grazia stimola i genitori a mandare i figli alla scuola più vicina, perché «analfabetismo significa ignoranza, superstizione, vita inferiore, scarsità di dignità civile, vergognosa condizione sociale». Perentoria la condanna contro quanti non sentono tutta l’importanza della causa dell’istruzione:

<sup>45</sup> Dionigi, *L’analfabetismo lucano. Cause e rimedi*, cit., p. 10.

<sup>46</sup> P. De Grazia, *Basilicata*, Collezione Almanacchi Regionali diretta da R. Almagià, Torino, G.B. Paravia & C., 1926, p. 18.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> Per un ampio sguardo alla produzione di almanacchi regionali tra il 1923 e l’avvento del testo unico di Stato nel 1929 – esaminati al punto d’incrocio tra orientamenti dei programmi, vicende editoriali e contenuti educativi – si rimanda al lavoro dedicato a questa specifica manualistica di cultura regionale: cfr. D’Alessio, *A casa fra scuola e patria*, cit., specie alle pp. 127-156 e in *Appendice B* le tabelle di classificazione di tutta la produzione presso le diverse case editrici coinvolte nel settore, alle pp. 239-252. Sulla collana diretta dal noto geografo ebreo Roberto Almagià si veda alle pp. 153-156.

Quando gli Stati esteri dicono loro “Non potete entrare tra noi perché siete analfabeti”, allora la maledizione piomba su di voi, o padri. Perciò fate qualsiasi sacrificio per mandare i vostri figli a scuola, guadagneranno pane<sup>49</sup>.

È stato provato come, proprio in questi anni, la correlazione tra emigrazione e miglioramento dell'istruzione costituisca una componente non secondaria del graduale superamento nei contadini della diffidenza verso l'alfabeto:

La psicologia del contadino in questo senso è diversa. Trenta anni fa pareva naturale che non sapesse leggere: ora sente il danno e anche l'umiliazione di non saper leggere<sup>50</sup>.

Malgrado questi timidi segnali d'interessamento al possesso dell'abbicì, la scuola in Basilicata quale emergeva dall'inchiesta Corradini in relazione all'anno scolastico 1907-1908 ritraeva la bassissima media di frequenza (pari al 47% degli obbligati); la minima percentuale di iscritti alla scuola elementare (per un totale di 28.882 su una popolazione censita nel 1901 di 490.705); il notevole difetto di locali scolastici. La fotografia sullo stato delle aule in stabili e “minaccianti rovina”, rilevava che su 631 scuole, 109 erano le aule buone, 247 le mediocri e 246 le disadatte.

[...] spesso sono case mal costrutte, mal riparate, male ubicate; talune prossime a concimaie, alcune a spurghi d'acqua, o a luoghi di passaggio e rumorosi; non di rado sono ambienti umidi, senza aria, scarsi di luce privi di latrine o di acqua, tenuti in modo indecente, minaccianti persino rovina [...] Pessimo è lo stato dei locali nei comuni del Mezzogiorno e delle isole<sup>51</sup>.

<sup>49</sup> Ivi. Nel 1917 fu promulgato il *Literacy Act* che impediva agli adulti analfabeti l'ammissione negli Stati Uniti. Questo elemento si aggiunge pertanto allo spirito di fiducia e necessità con cui le classi contadine videro di qui in poi nella capacità di scrivere e leggere non solo una possibilità di miglioramento della propria condizione personale, sotto il profilo morale, ma anche e soprattutto economico. Cfr. Stolfi, *La Basilicata senza scuole*, cit., p. 64.

<sup>50</sup> F.S. Nitti, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, v. V, *Basilicata e Calabria*, tomo III: *Relazione della sottogiunta parlamentare* On. Antonio Cefaly, Presidente, On. Francesco Nitti, Relatore, On. Giovanni Ranieri, Deputato, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1910, p. 195.

<sup>51</sup> Direzione Generale dell'Istruzione Primaria e Popolare, *L'Istruzione Primaria e Popolare in Italia*, Roma, Tip. Operaia Romana Cooperativa, 1910, vol. I, p. 158.

I dati offerti dalla stessa inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali, di cui si era fatto relatore Nitti per la Basilicata<sup>52</sup>, consegnavano un grafico di stentato miglioramento della percentuale di analfabeti che passava all'88% del 1872 da quello di circa il 90% al momento dell'unificazione. Si discostava leggermente la sintesi sulla realtà scolastica lucana consegnata dai rilevamenti condotti negli anni Venti dal regio Provveditorato agli studi della Basilicata<sup>53</sup>: su 960 aule complessive, 106 erano quelle ottime, 342 le buone, 332 mediocri, 137 cattive e 44 pessime. Significativa invece la distanza del dato più realistico sulle condizioni in cui versava l'edilizia scolastica<sup>54</sup>, nell'inchiesta promossa nel 1922 da Giuseppe Lombardo Radice nella

<sup>52</sup> Nitti, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, cit.

<sup>53</sup> M. Paroli, *Le condizioni dell'edilizia scolastica in Basilicata, nell'anno scolastico 1924-25 (dalle risposte al Questionario sulle condizioni dell'istruzione elementare in Basilicata)*, in «Lucania. Bollettino del Regio Provveditorato agli studi della Basilicata», n. 5, Marzo-Aprile 1926, pp. 128-129. Sull'idea e la natura non solo tecnico-amministrativa dei bollettini regionali si rimanda a D'Alessio, *Tra regione e nazione: la scuola lucana nell'organo editoriale del Provveditorato agli studi della Basilicata (1923-27)*, cit. L'idea di tale organo «di continuato collegamento tra gli uomini della scuola» nell'ambito del «regionalismo scolastico» favorito dalla riforma del 1923 prese vita sotto l'impulso specifico del Direttore generale per l'Istruzione elementare Giuseppe Lombardo Radice che «ne ha intuito la necessità e l'importanza in tutte le regioni d'Italia. La sua necessità scaturisce dall'estensione della regione, dal numero di persone e d'istituti dipendenti dall'Amministrazione Scolastica, dalla varietà dei provvedimenti amministrativi e didattici che l'Ufficio è tenuto giornalmente a prendere e che è bene siano resi di pubblica ragione». Lo scopo dichiarato è quello infatti non solo di natura informativa, ma volto a diffondere tra gli animatori del mondo scolastico «quegli opportuni incitamenti atti a coordinare ed armonizzare l'attività di ciascuno alle più nobili idealità che la nuova scuola italiana d'ogni ordine e grado deve cercare di raggiungere». Ivi.

<sup>54</sup> «La nostra Associazione, la quale iniziò la sua attività a favore dell'edilizia scolastica costruendo nel 1924 la scuola di S. Angelo di Cetraro, ha ora, dopo il successo delle modelle scuole di Lolla e di Luzzi, un altro vasto ed importantissimo campo di azione, essendo stata invitata a collaborare alla risoluzione di uno dei più gravi problemi della scuola italiana: la mancanza di locali». Cfr. *Edilizia scolastica*, Estratto dalla *Relazione trimestrale (aprile, maggio, giugno 1926)*. L'intervento dell'ente nella costruzione delle scuole è ripercorso specie in G. Piacentini, *La casa della scuola nei piccoli centri rurali*, in «L'Educazione Nazionale», a. VII, marzo 1925. Alcuni parziali risultati di ricerca intorno al tema dell'edilizia scolastica rurale sono stati offerti da V. Miceli, V. Viola, «*In iscuola meglio che in casa*». *L'edilizia delle scuole rurali durante il ventennio fascista. Primi risultati di uno scavo documentario*, intervento al Convegno promosso dal Centro Italiano per la Ricerca Storico Educativa, *Sguardi della storia. Luoghi, figure, immaginario e teorie dell'educazione*, Bologna, 26-27 febbraio 2016, ora in «Ri-

sua veste di Direttore dell'Istruzione Primaria: di 988 aule esistenti in Basilicata, quasi la totalità, vale a dire 968, erano considerate *disadatte*. Rispetto a tale panorama educativo, di lì a qualche anno Zanotti Bianco consegna un desolante quadro di “nude cifre” sulla mancanza di locali. Svolgendo nel 1926 la sua indagine sulle condizioni dell'infanzia, scrive:

Di fronte all'universalità e al perpetuarsi d'un male ch'è l'indice dell'insensibilità delle classi politiche al problema educativo non so che appigliarmi desolato alle nude cifre che però qualche cosa dovrebbero dire a chi riflette [...] Su 126 comuni, la Basilicata a tutt'oggi 1926, non possiede che quattro edifici scolastici<sup>55</sup>.

Pertanto, nella cornice delle dolorose statistiche che segnano «i motivi vari di malessere di questo povero amatissimo Mezzogiorno d'Italia»<sup>56</sup>, l'animatore instancabile dell'ANIMI insiste sul «vincolo di paterna collaborazione» e di

vista di Storia dell'Educazione», n. 2, 2016. Ampi riferimenti alla tematica poco sondata in ambito specificamente storico-educativo ha inoltre trattato V. Viola, «*The school house*». *History and evolution of the urban and rural school building in Italy during the fascism*, in P. Dávila, L. M<sup>a</sup> Nay (edd.), *Espacios y patrimonio histórico-educativo*, Atti “V Jornadas Científicas de la Sociedad Española para el Studio del Patrimonio Histórico Educativo (Sephe)” (S. Sebastian, 29 giugno-1 luglio 2016) Donostia, Erein, 2016, pp. 377-389. «L'investimento in termini di risorse e di attenzione verso la ruralità si rifletté anche nell'editoria di tipo educativo che, soprattutto a partire dagli anni Trenta, cominciò a dedicare sempre maggiore spazio al tema dell'architettura scolastica delle campagne»: per una ricostruzione cronologica e legislativa dei gravi problemi legati alle sedi scolastiche nell'Italia urbana e rurale all'indomani dell'Unità e dei provvedimenti emanati a favore della piccola edilizia scolastica, con attenzione al ruolo del regime fascista, cfr. ora V. Viola, *Processi di scolarizzazione e spazi rurali: l'edilizia scolastica per le scuole rurali*, v. *infra*.

<sup>55</sup> Zanotti Bianco, *La Basilicata. Inchiesta sulle condizioni dell'Infanzia in Italia*, cit., p. 251.

<sup>56</sup> G. Lombardo Radice, *Dal mio archivio didattico - IV. Circolari didattiche per l'educazione degli adulti*, Roma, ANIMI, 1929, p. 34. Sull'influenza e l'incoraggiamento «a distanza» che Lombardo Radice condusse quale direttore dell'istruzione elementare, «promotore instancabile e determinato dell'azione dell'ANIMI a favore della deplorabile condizione della scuola per l'infanzia e gli adulti analfabeti nel meridione d'Italia; direttore di un organo editoriale di grande prestigio ed influenza, quale fu «L' Educazione Nazionale»; perno centrale di un'attività scolastico-educativa che proprio nella sua persona concentrava gli sforzi tanto dell'amministrazione statale quanto dell'associazionismo privato, in una singolare e difficilmente riproposta concordia e disinteressata azione congiunta tra attività educativa dello Stato e iniziative associate» si rinvia a D'Alessio, «*Our Schools*». *The work of the Association of Southern Italy against illiteracy in Basilicata (1921-1928)*, cit., pp. 468-469.

collegamento spirituale coi maestri e il popolo» che anima l'azione dell'Associazione. Lombardo Radice chiarisce, infatti, che

essa vuole soprattutto mettere in valore e in luce ogni buona iniziativa; vuole coordinare, riunire in un fascio tutte le volontà generose; vuole rendere di pubblica ragione tutto ciò che gli uffici ed i singoli funzionari, gli ispettori, i direttori didattici, i maestri, i cittadini migliori sapranno fare per il successo di questa bella campagna<sup>57</sup>.

Emergono con chiarezza da tali affermazioni gli intenti con cui, dietro la spinta di una urgenza indifferibile, fu posto in campo l'intervento congiunto pubblico e privato allo scopo di debellare l'arretratezza socio-culturale di quella regione del Sud d'Italia. Rocco Scotellaro ricorda che pertanto «accadde in quel periodo [...] che iniziative associate e azione statale trovassero finalmente il punto d'incontro per affrontare decisamente il problema dell'istruzione meridionale»<sup>58</sup>: in ordine alla lotta contro l'analfabetismo; alle consuetudini di lavoro agricolo ed alla resistenza e la tiepida accoglienza riservata alle maestre di campagna; al superamento della condizione di ignoranza e malattia, superstizione e malaria, pregiudizio e anemia che aveva segnato in un solco di povertà e digiuno dell'alfabeto le più disperse contrade lucane<sup>59</sup>.

## 2. «I contadini hanno la mano tanto pesante che facilmente sciupano il pennino dopo poche lezioni»: l'ufficio economico-sociale di Potenza nel 1921

A chi si interrogava sui problemi della scuola nel Mezzogiorno d'Italia, si presentavano «nei riguardi della scuola, come nei riguardi dell'economia naziona-

<sup>57</sup> Lombardo Radice, *Dal mio archivio didattico - IV. Circolari didattiche per l'educazione degli adulti*, cit., p. 36.

<sup>58</sup> Cfr. R. Scotellaro, *Scuole di Basilicata I*, in «Nord e Sud», a. 1, 1954, pp. 67-95 (cit. da p. 72) e Id., *Scuole di Basilicata II*, ivi, n. 2, 1955, pp. 73-101. Nell'inchiesta apparsa postuma sullo stato dell'istruzione in Basilicata, lo scrittore lucano ripercorre con acume le cause delle principali condizioni di inferiorità delle regioni meridionali.

<sup>59</sup> «L'ANIMI indirizzò nelle scuole speciali per contadini la cura necessaria all'igiene ed all'istruzione, partendo dalla conoscenza concreta dei luoghi e delle persone ed impegnandosi nella ricerca dei mezzi pratici in aiuto al difficile tentativo di erosione dell'analfabetismo tra le popolazioni rurali». Cfr. D'Alessio, *Igiene e scuole rurali. Itinerari ed esperienze dell'ANIMI in Basilicata durante il fascismo tra educazione e propaganda*, cit.

le, due Italie nettamente distinte l'una dall'altra e non ugualmente aiutate e sorrette dall'opera dello Stato»<sup>60</sup>. In un articolo che trasmetteva alcune “osservazioni d'ambiente” sulla realtà della Basilicata, Nicola Latronico affermava con tono icastico:

Nell'Italia rurale, quella dei poveri comunelli sparsi per la campagna solitaria e desolata (dove pur vivono i 4/5 della popolazione italiana) nell'Italia rurale dove i bilanci comunali sono il documento più eloquente di una miseria senza nome, l'educazione e la cultura sono deità senza altari e senza fedeli<sup>61</sup>.

Conseguentemente rilevava come «più grave e più ingiusto e più stridente sia il contrasto tra la città e la campagna, tra l'Italia urbana e ricca della grande industria e l'Italia rurale e stracciona dei contadini»<sup>62</sup>. In questo «abisso tra due società, tra l'Italia delle scuole rurali e l'Italia delle scuole cittadine»<sup>63</sup>, si colloca pertanto il vitale contributo delle scuole di campagna e di montagna gestite in Basilicata dall'ANIMI che,

convinta che la redenzione del popolo meridionale è principalmente affidata all'opera benefica della scuola e delle istituzioni integrative e sussidiarie [...] ha voluto in particolar modo dirigere la sua azione alla diffusione della cultura e all'incremento delle opere educative<sup>64</sup>.

Va posta in particolare risalto la capacità sul piano della preparazione tecnica, mostrata principalmente dall'associazione nell'assolvere alla delega ricevuta per la propagazione della cultura. Per comprendere più da vicino il complesso lavoro sviluppato in modo “ordinato ed efficace” nelle zone segnate dal grave ritardo nel possesso dell'alfabeto, non si può trascurare lo scrupoloso avvio dell'indagine conoscitiva del contesto rurale, ritenuta indispensabile dagli uomini dell'ANIMI ad ogni programma d'intervento.

<sup>60</sup> Sulla «coscienza di questo dualismo fisico e spirituale» cfr. G. Isnardi, *Nord e Sud e la scuola italiana*, Firenze, Vallecchi editore, 1920, specie a p. 4 e segg.

<sup>61</sup> Cfr. N. Latronico, *La scuola e la cultura popolare in Basilicata. Impressioni di un medico*, in «Biblioteca circolante dei maestri italiani, gruppo d'azione per le scuole del popolo, Bollettino trimestrale», n. 11, ott. 1921, p. 21.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> Cfr. M. Raicich, *La maestra di campagna*, in S. Soldani (a cura di), M. Raicich, *Storie di scuola da un'Italia lontana*, Roma, Archivio Guido IZZI, 2005, pp. 29-79 (cit. da p. 69).

<sup>64</sup> Viola, *L'Opera dell'Associazione per il Mezzogiorno d'Italia*, cit., p. 10.



Figura chiave in questo studio dell'ambiente e dei suoi bisogni è quella dell'esperto e tecnico Ernesto Rossi<sup>65</sup> a cui l'Associazione, dietro le indicazioni provenienti dalla cerchia fiorentina in cui operavano Salvemini ed i fratelli Rosselli<sup>66</sup>, affidò la costituzione a Potenza di un ufficio economico-sociale<sup>67</sup>.

Nel novembre del 1921 così questi scriveva a Zanotti-Bianco:

In Basilicata si può dire che tutto è da farsi con riguardo all'organizzazione, all'istruzione, alla diffusione di migliori metodi di coltura, benché si possa già osservare promettenti sintomi di risveglio. Ed ogni iniziativa tendente a porre in maggior valore le capacità di questa popolazione parca e laboriosa può dare buoni frutti se sostenuta da mezzi adeguati e da buona volontà. Ma, dopo avere esaminato le varie possibilità, mi è sembrato di riconoscere che la protezione dell'emigrante possa essere per noi la sfera d'azione più conveniente<sup>68</sup>.

È in questo sud contadino che Rossi conduce il suo viaggio di formazione intellettuale, morale e civile. In particolare, in Basilicata è impegnato a favore della scuola per adulti con uno slancio pratico e concreto d'intervento<sup>69</sup>. In una lettera dell'8 dicembre del 1921 lo stesso comunicava:

<sup>65</sup> Si vedano quale documento della prima battaglia del giovane Rossi a favore delle popolazioni rurali e degli emigranti specialmente in Basilicata le *Lettere dal Mezzogiorno a U. Zanotti Bianco (1921-1922)*, Rionero in Vulture, Calice, 1993, che restituiscono con la voce diretta dell'autore tutte le aspirazioni ed i progetti dell'Associazione verso un'azione più vasta.

<sup>66</sup> La pianificazione dell'intervento si muoveva in linea di continuità con le precedenti inchieste conoscitive condotte da Malvezzi e Zanotti Bianco in Calabria, prima, da Salvemini dopo il sisma del 1908 in Sicilia, insieme a Cena, La Maire e l'Aleramo, poi. I comitati di soccorso per le popolazioni terremotate costituiscono la prima cellula operativa del modello successivo di organizzazione dell'associazione nelle zone rurali.

<sup>67</sup> Per una biografia intellettuale di Ernesto Rossi nel suo incontro con la realtà del Mezzogiorno nel primo dopoguerra, anticipatore per molti versi della «matrice meridionalista della sua scelta antifascista», e per una rilettura del suo pensiero politico si rinvia a M. Grasso, *Ernesto Rossi e il sud Italia nel primo dopoguerra*, Bologna, CLUEB, 2012, specie al secondo capitolo.

<sup>68</sup> Lettera da Potenza, 7 novembre 1921, in Fondo Animi, Ufficio di Roma, Pratiche e corrispondenze (sez. A), U.A.19, «Basilicata. Ufficio economico sociale della Basilicata esercizio 1921 e 1922».

<sup>69</sup> «Il metodo di analisi empirica e concreta, il linguaggio antiretorico fino al radicalismo, il gusto per il paradossale e l'ironia, sono gli ingredienti di un racconto da cui emerge la sua cifra personale». Cfr. Grasso, *Ernesto Rossi e il sud Italia nel primo dopoguerra*, cit., p. 8.

Credo che fintanto che il mio ufficio particolare non sia costituito tutte le spese che sostengo potrebbero riguardarsi come riferite all'organizzazione delle scuole, perché dovunque vada è questo per ora il mio pensiero principale.

Rossi, in particolare, è chiamato a raccogliere elementi conoscitivi e documentazione utile intorno a due questioni principali: l'alfabetizzazione dei contadini "intelligenti, parsimoniosi, lavoratori" e la tutela degli emigranti<sup>70</sup>. Accanto ad un attento lavoro di ricognizione, egli disbriga alcune mansioni principali: fornire i libri per le biblioteche popolari; rifornire le scuole di materiale di cancelleria; incitare gli amministratori locali a migliorare le condizioni ambientali, igieniche e materiali dei locali di insegnamento.

Informa con lucidità, ancora nel dicembre del 1921:

I maestri richiedono l'invio immediato dei libri per seconda e per terza. Sin qui il materiale didattico per certe scuole è esuberante e per altre deficiente. [...] Ma non mi sembra conveniente che si facciano ancora delle spedizioni in quantità uguale per scuole che hanno un diversissimo numero di iscritti. In più i pacchi dei libri, delle penne etc. sono male confezionati, sicché nei paesi dell'interno arrivano con sola parte del materiale o col materiale sciupato. Andrebbero imballati con carta più resistente.

Nella lettera con cui comunica a Nencini che trascorrerà anche i giorni di Natale a Potenza, Rossi dà prova di uno scrupoloso zelo nella gestione dell'incarico affidatogli, a cominciare dall'accorta rendicontazione delle spese:

Le invio la nota delle spese sostenute a tutt'oggi. Avendo in animo di andare a Napoli subito dopo le feste ho pensato di farmi rimborsare subito queste spese per non avere poi troppo poco denaro disponibile. Non so se sono riuscito a contentarla dividendo le spese in due elenchi.

<sup>70</sup> «Egli comprende come nelle componenti giovanili delle fasce sociali più deboli sia ormai radicata la consapevolezza che l'emancipazione dall'ignoranza possa aprire la strada anche ad un possibile affrancamento da condizioni di secolare sfruttamento e oppressione». Ivi, p. 63. Si veda in particolare il memoriale per una «migliore e più lungimirante organizzazione dell'emigrazione» riproposta in Rossi, *Lettere dal Mezzogiorno a U. Zanotti Bianco (1921-1922)*, cit., specie alle pp. 63-70.

Ho messo a carico dell'Associazione anche tutte le spese di cancelleria che pure serve per l'Opera contro l'analfabetismo. Non credo possibile fare una separazione precisa. La prego di controllare se le 70 lire di francobolli siano già state segnate nella nota dell'altro mese. A me non risulterebbe. I francobolli sono già quasi ultimati avendone la Sig.na Benzoni portati via un rotolino quando è andata in viaggio col prof. La Rocca. Le tre lire per la bilancina sono state per un ragazzino che ci aveva imprestato un aggeggino per pesare i pacchi, e che abbiamo dovuto rimborsare essendo andato smarrito. Avremo veramente bisogno di una bilancia che pesasse fino ai 5 kg per i pacchi. Qua a Potenza non se ne trova. Mi scriva se può farcene inviare una da Roma. Credo che sia conveniente rilevare il porto d'arme per rivoltella, dato che devo spesso viaggiare. Mi dica, per piacere, se questa spesa posso metterla a conto della Associazione, o non<sup>71</sup>.

Opera in pieno accordo con gli uffici scolastici dell'Associazione, specialmente nella richiesta di cancelleria, libri e materiali di studio. Insiste in particolare sulla necessità di velocizzare l'invio dei materiali scolastici indispensabili all'incremento dell'opera educativa.

Ancora non abbiamo ricevuto il materiale per il magazzino. Avremmo bisogno specialmente di qualche migliaio di quaderni. Ogni ritardo intralcia il buon funzionamento delle scuole. I pacchi ai maestri li mando in franchigia. Ormai ho cominciato. O tutto o nulla. Le auguro buone feste. Io passerò il Natale a Potenza.

In questa fase collabora con il primo direttore dell'ufficio regionale per la Basilicata, Emilio La Rocca<sup>72</sup>, che di lì a poco sarebbe stato sostituito da Domiziano Viola il quale avrebbe ricoperto quella carica per altri sei anni<sup>73</sup>.

<sup>71</sup> Lettera del 20 dicembre 1921, in Fondo Animi, Ufficio di Roma, Pratiche e corrispondenze (sez. A), U.A.19, «Basilicata. Ufficio economico sociale della Basilicata esercizio 1921 e 1922».

<sup>72</sup> Emilio La Rocca era insegnante di pedagogia nelle Scuole Normali lucane. Sulla nomina prima del La Rocca e sul passaggio successivo «come il migliore conoscitore dell'ambiente scolastico primario della regione» all'Ispettore Viola, «[...] scelta ottima sotto tutti i profili», si rinvia alla ricostruzione degli inizi dell'Opera fattane da Isnardi, *L'Attività educativa-scolastica dell'Associazione*, cit., p. 212, pp. 219-220.

<sup>73</sup> Nella lettera del 24 dicembre 1928 così scrive Viola: «Stimatissimo commendatore, ringrazio sentitamente lei e i Sig.ri componenti il Consiglio direttivo dell'Associazione per il lu-

Prima di occuparci più ampiamente del lavoro svolto dal secondo Direttore<sup>74</sup>, non può essere trascurata l'azione avviata nel primo anno nell'ufficio scolastico regionale della Basilicata. La Rocca ci ha lasciato una significativa testimonianza delle prime attività svolte tra i contadini lucani in una relazione, all'epoca non data alle stampe<sup>75</sup>, attenta a documentare le cause della resistenza all'alfabeto in quella zona del Mezzogiorno. La relazione, volta a «intendere il nostro lavoro e a vederne le esigenze centrali, a studiarne principalmente le difficoltà» presenta in apertura una riflessione su cinque aspetti fondamentali nell'opera difficile contro l'analfabetismo: la sfiducia dei contadini verso ogni iniziativa; la necessità di conoscere le persone e la regione in cui si lavora; l'opportuna collaborazione con i maestri; la collaborazione con le autorità scolastiche locali; l'importanza del «lavoro diretto, il lavoro minuto, il lavoro quotidiano di chiarificazione, di affiatamento, di elevamento dei rapporti con i maestri». Il Direttore La Rocca si mostra nel prosieguo delle sue argomentazioni molto acuto nell'analisi delle cause principali che hanno ritardato lo sviluppo dell'alfabeto tra i contadini, e l'evasione dall'obbligo: parla così del problema della frequenza e della necessità del dimezzamento degli alunni e dello sfollamento in genere delle classi; si sofferma con puntiglio sulla esigenza di rendere le «scuole speciali per i contadini» delle scuole in pieno rispondenti «ai bisogni della popolazione» (tanto nella parte riguardante il calendario e la flessibilità degli orari, quanto nella disponibilità di una manualistica mirata, tra cui sillabari, opuscoli e così via); sottolinea le esigenze precise della scuole serali per contadini quali «scuole difficili» in cui non deludere le aspettative dei sacrifici fatti per quell'apprendimento; rileva con convinzione il problema del reclutamento dei maestri. L'ultima parte della relazione contiene indicazioni concrete sul «fare scuola» tra le genti umili dei campi. In particolare La Rocca spiega quali siano state le strade imboccate sul piano della pratica didattica, per venire incontro al bisogno di un sapere socialmente utile di cui necessita-

singhiero giudizio che si sono compiaciuti esprimere sull'opera da me prestata nei sei anni di comune lavoro in questa Regione, la quale, ricorderà, son certo, con viva gratitudine, il bene prodigato dall'Associazione alle sue scuole rurali e a non pochi asili».

<sup>74</sup> D. Viola, *L'azione nel campo scolastico in Basilicata (1923-24)*, in «L'Educazione Nazionale», a. VII, maggio 1925, pp. 37-49.

<sup>75</sup> La relazione è stata riproposta a stampa: cfr. Opera contro l'analfabetismo, *La lotta contro l'analfabetismo in Basilicata nel suo primo anno di vita, Relazione all'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia*, in appendice al lavoro di T. Russo, *Istruzione e socialità in Basilicata 1900-1921*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 109-125.

vano nella loro vita gli alunni delle contrade lucane, adulti e più giovani. Apprendiamo così degli esperimenti più interessanti: la divulgazione delle disposizioni legislative a favore degli infortuni sul lavoro in agricoltura; la diffusione del cosiddetto “libro di Rocco” tra gli alunni che comprendeva letture, era occasione per affrontare problemi concreti di vita, costituiva un mezzo per ottenere prestigio alla scuola; contribuiva a dare valore agli alunni nelle loro famiglie. La Rocca pone efficacemente in risalto:

La scuola serale può veramente rappresentare un organismo quasi direi di trasformazione sociale preziosissimo e forse insostituibile – che come divulgatrice di leggi, di conoscenze procedurali, di conoscenze d'indole civile, d'igiene pratica, di morale pratica, di nozioni agricole può diventare una cellula permanente di divulgazione<sup>76</sup>.

Oltre alle scuole serali per gli adulti, – ricorda ancora il Direttore – furono avviate alcune significative esperienze didattiche con sale di esercitazioni domenicali per leggere e scrivere o modi di farsi persone quasi di famiglia «per più vedere nella vita» degli alunni ed aiutare nella risoluzione dei problemi o nel migliorare «il modo di leggere i libri» per «l'accrescimento spirituale del lettore», fino ai cenacoli di giovinette raccolti in casa della maestra. Emerge da questo rendiconto un quadro molto interessante del “laboratorio” didattico sperimentato nelle scuole rurali dell'ente, in piena aderenza ai bisogni delle popolazioni contadine.

### 3. Il lavoro organizzativo del Direttore dell'ufficio regionale Domiziano Viola dal 1922 al 1928

Una puntuale rendicontazione del lavoro condotto a cominciare dal 1922-23 dal successivo Direttore Viola<sup>77</sup> ci è trasmessa dalla ricca corrispondenza in-

<sup>76</sup> Ivi, p. 122.

<sup>77</sup> Ottenne una medaglia per i benemeriti dell'istruzione che sanciva il ruolo centrale svolto principalmente nell'ufficio regionale dell'Opera contro l'analfabetismo. Una ricostruzione della carriera scolastica del Viola – che dopo gli anni nell'ANIMI fu iscritto nelle file del Partito Nazionale Fascista, attraverso una sua adesione, risultante più forzata che convinta fino al ruolo assegnatogli nella Federazione Provinciale ed al successivo reinserimento in servizio, anni in cui continuò a svolgere funzioni ispettive nelle scuole per gli analfabeti e negli asili – è stata proposta di recente da D. Allegretti, G. Caserta (a cura di), *Uscendo dal festino (Ascenne*

trattenuta con la Sede centrale che è stata rinvenuta nell'archivio storico dell'ANIMI<sup>78</sup>. Viola riferisce quasi quotidianamente nelle sue lettere<sup>79</sup> sull'apertura e sul funzionamento delle scuolette rurali, oltre che sui rapporti stabiliti con i Direttori didattici e gli Insegnanti per l'apertura delle scuole serali, festive ed integrative. Trasmette all'associazione notizie sugli insegnanti nominati. Ogni mese relaziona sull'andamento delle scuole diurne provvisorie alla sua diretta dipendenza. L'organizzazione delle scuole, l'invio di lettere di nomina, i trasferimenti, i pagamenti delle parcelle degli insegnanti, la liquidazione delle diarie rientrano tra le incombenze quasi giornaliere<sup>80</sup>. Il Direttore lucano avanza proposte e provvedimenti per il buon funzionamento delle scuole, segue costantemente, con dedizione e professionalità, tutta l'attività: dagli arretrati, agli affitti, alle suppellettili scolastiche, all'invio dei registri per gli esami. Cura in particolare l'invio del materiale didattico:

*ra u' festine). Per il 50° anniversario della morte di Domiziano Viola*, Anzi, Erreci, 2013. Un profilo sul suo impegno di "uomo di scuola" ed educatore è stato offerto inoltre da M. D'Alessio, *Miziano Francesco Giuseppe Viola*, in G. Chiosso, R. Sani (dir.) *Dizionario Biografico dell'Educazione. 1800-2000*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, vol. II, pp. 654-655.

<sup>78</sup> Archivio storico dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI), Ufficio di Roma, Pratiche e corrispondenze (sez. A), f. U.A.2, Corrispondenza e pratiche con gli uffici regionali, Potenza, «Ufficio di Potenza. Corrispondenza prof. Viola», 1927-1932. Sul carteggio, che consente di evidenziare l'esito proficuo, non solo sul piano pedagogico, ma più ampiamente sociale che la politica d'intervento dell'ANIMI rappresentò nell'area meridionale, e in Basilicata nello specifico, ampi riferimenti in D'Alessio, «*Our Schools*». *The work of the Association of Southern Italy against illiteracy in Basilicata (1921-1928)*, cit.

<sup>79</sup> «La corrispondenza consiste di 225 lettere, 4 telegrammi e 4 cartoline postali. È distribuita lungo un arco cronologico che prende avvio dal 29 dicembre 1926, con l'invio dell'elenco delle scuole diurne da aprire, si snoda lungo tutto l'anno 1927 e abbraccia alcuni mesi del 1928, proseguendo con una certa continuità fino al 1932, con il passaggio all'Ente di Coltura popolare di Puglia. L'agile e sapiente scrittura del Viola restituisce con presa diretta nelle lettere, le annotazioni, le minute ed i telegrammi il fitto lavoro quotidiano svolto dal Direttore regionale». *Ibidem*.

<sup>80</sup> Cfr. al riguardo ANIMI, *Norme regolamentari per gli uffici regionali*, Roma, Tip. Editrice Laziale A. Marchesi, 1925, in cui si raccomanda l'esatta osservanza e regolarità dell'invio della documentazione all'Ufficio centrale. La complessa macchina organizzativa, che doveva fare i conti con le difficoltà logistiche e postali del tempo, farà dire all'Isnardi che si raggiunsero i «risultati veramente portentosi» in cui larga parte ebbe «la mente organizzativa ed equilibratrice più sicura di tutta la vasta impresa», quella di Gaetano Piacentini: cfr. Isnardi, *L'Attività educativa-scolastica dell'Associazione*, cit., p. 216.

Potenza, 14 febbraio 1927

Stimatissimo Nencini, per completare la fornitura del materiale di alcune scuole diurne, le quali non possono sperare di riceverlo dai Comuni, occorrerebbe inviarmi una decina di carte d'Italia, 8 quadri del Redentore, 30 quadri del nostro Sovrano e 18 quadri della nostra Regina. Le carte d'Italia potrebbero essere alte cm 180 e larghe cm 150; quelle assai più ampie inviatemi l'altro anno non si possono spedire per posta ed è difficile spedirle per ferrovia. [...]. Farò liquidare il conto col falegname Gioioso e parlerò al Commissario del Comune per il pagamento della prima quota del contributo per le 4 scuole da noi gestite.

Le richieste di quaderni, insieme alle lavagne ed alle cassette d'igiene sono ricorrenti:

Potenza 21 nov. 1927

Stimatissimo Nencini, facendo seguito alla richiesta di quaderni per la 1 e 2 classe inviatale dalla Brindisi giorni dietro, alla quale – come risulta dalla sua del 19 nov. si è dato corso il 10 corr. – le rendo noto che occorre spedire al nostro deposito pertanto *6000 quaderni* per le quarte diurne e i corsi complementari serali. Con tale invio viene a completarsi il fabbisogno per tutte le scuole di Basilicata. Giovedì prossimo saranno qui [...] e Liguori per concretare il loro lavoro: vedremo insieme quante targhe, lavagne e cassette d'igiene occorrerà commissionare e le indicherò la stazione ferroviaria cui bisognerà appoggiare la merce e il nome dell'insegnante destinatario. Certo, occorre che siano nominati i maestri delle nuove scuole trasferite per darle le notizie suddette.

Un sollecito interessamento è rivolto alla fornitura dei libri di testo e delle stufe per il riscaldamento delle scuolette rurali:

Potenza, 14 nov. 1927

Nella richiesta dei libri di testo, ho considerato le 91 scuole già da noi gestite, più le 12 che ci verranno trasferite. Certo a quelle fra queste ultime provviste di libri nuovi, non conviene spedirne altri, sia per ragioni didattiche che per ragioni economiche. Per la richiesta dei libri, ho tenuto presente la media degli alunni divisi per classi, già iscritti in parecchie scuole, di cui abbiamo già gli elenchi. Appena potrò avere il prezzo delle stufe in vendita qui dalla ditta Florio [...] glielo comunicherò e mi dica se sarà conveniente acquistarle qui. Il combustibile sarà fornito dai comuni o dalle popolazioni, come venne praticato l'anno scorso per le poche scuole fornite di stufe.

Alcuni elenchi dattiloscritti documentano la quantità ed il fabbisogno dei libri in deposito:

LIBRI DI CLASSE E LIBRI DI SCUOLA ESISTENTI IN DEPOSITO	
Libri di classe scuole diurne	n. 220
Libri di scuola scuole diurne	n. 146
Libri di scuola scuole serali	n. 253
Libri di scuola scuole festive	n. 20
Libri di scuola Corsi integrativi	n. 16

Il materiale suindicato è sufficiente per l'anno scolastico 1927-29: si possono spedire a quest'ufficio soltanto 5 libri di scuola per corsi integrativi.

In maniera puntuale sono registrati i conti relativi alle spese sostenute per le forniture scolastiche; per i trasporti di materiale scolastico ed i facchinaggi; per l'illuminazione e le pulizie dell'ufficio; per i viaggi e le diarie; per le spese postali; relative alla cancelleria d'ufficio<sup>81</sup>, spese quasi sempre anticipate dal Direttore.

Di particolare interesse appare la relazione dattiloscritta del primo ottobre del '27, da cui si apprendono le norme impartite ai segretari tecnici incaricati delle visite alle scuole da vigilare. La relazione riprende molto da vicino gli indirizzi rivolti da Lombardo Radice «per le scuole rurali» con indicazioni puntuali e risultanti dalla personale esperienza vissuta in quei luoghi<sup>82</sup>.

Per assicurare «alle nostre scuole un regolare funzionamento», – scrive Viola – si trasmettono alcune disposizioni e raccomandazioni circa l'azione da svolgere «per rendere più proficua la vigilanza delle scuole diurne, serali e festive relative ai locali, all'andamento della scuola, allo svolgimento dei programmi, all'osservanza dell'obbligo scolastico». Le norme indicate contribuiscono ad una sorta di “guida giovevole” ai segretari tecnici, «ai quali non si è mai mancato di comunicare le principali disposizioni e avvertenze date ai maestri, le raccomandazioni rivolte alle autorità comunali per il miglioramento delle scuole». Le disposizioni riguardano l'orario scolastico, la tenuta delle aule e degli alloggi degli insegnanti, con particolare richiamo alla propaganda igienica presso le famiglie dei contadini e l'uso, dove presente, della cassetta

<sup>81</sup> La tenuta delle spese è registrata in conti divisi accuratamente per capitoli.

<sup>82</sup> Cfr. G. Lombardo Radice, *Norme per le visite alle scuole (1927)* e G. Isnardi, *Alcune indicazioni pratiche per il visitatore*, in Lombardo Radice, *Per la scuola rurale*, cit., pp. 21-39.



dei medicinali<sup>83</sup>. I consigli investono principalmente la frequenza delle visite, la durata ed il modo di eseguirle:

Alle visite bisogna dare il tempo necessario per rendersi pienamente conto dell'opera dell'insegnante, dello svolgimento del programma, del profitto della scolaresca, della tenuta dell'aula, della suppellettile e del materiale didattico, per poter dare ai maestri i suggerimenti e le norme indispensabili per migliorare e rendere sempre più efficaci il proprio lavoro<sup>84</sup>.

Da questa fucina di lavoro emerge come l'ANIMI svolgesse attraverso i suoi direttori regionali un'azione continua di assistenza e di stimolo ai comuni e alle popolazioni per il miglioramento dei locali scolastici, degli arredi e delle suppellettili, esercitando un fecondo stimolo all'«azione continua dello Stato in ordine soprattutto alla sollecita applicazione delle leggi a favore del Mezzogiorno»<sup>85</sup>. Un passaggio significativo e non sufficientemente indagato in tal senso è rappresentato dal trasferimento dall'amministrazione scolastica all'ANIMI delle scuole cosiddette a «scarso rendimento» che non solo riprese, ma incrementate e migliorate nel funzionamento e nel riordino, diedero risultati confortanti anche nella frequenza e negli esami di proscioglimento (dopo le 180 lezioni)<sup>86</sup>. La diffusione della cultura, pertanto, insieme all'incremento delle opere educative per «la redenzione del popolo meridionale»<sup>87</sup> passava attraverso una perfetta aderenza alla vita ed agli interessi del Mezzogiorno rurale ed alle condizioni d'ambiente, grazie al meglio dell'esperienza dato da uomini della statura di Lombardo Radice, Zanotti-Bianco, Saraz, Marcucci e molti altri:

con questi uomini e con questa esperienza la Scuola per adulti analfabeti ebbe nel primo tempo del suo funzionamento una brillante affer-

<sup>83</sup> Cfr. D'Alessio, *Igiene e scuole rurali*, cit.

<sup>84</sup> D. Viola, Circolare dattiloscritta, *Verbali per le visite ispettive*, in Fondo Animi, Ufficio di Roma, Pratiche e corrispondenze (sez. A), U.A.2, Corrispondenza e pratiche con gli uffici regionali, Potenza, «Ufficio di Potenza. Corrispondenza prof. Viola», 1927-1932.

<sup>85</sup> Id., *L'opera dell'Associazione per il Mezzogiorno d'Italia*, cit., p. 10.

<sup>86</sup> Delle 229 assegnate all'ANIMI, la Basilicata ebbe 36 di queste scuole dette «non classificate» (nell'organizzazione scolastica statale) o anche dette «provvisorie» presenti nelle frazioni e tra piccolissimi nuclei di popolazione.

<sup>87</sup> Viola, *L'opera dell'Associazione per il Mezzogiorno d'Italia*, cit.

mazione e riuscì a riconquistare all'alfabeto molte decine di migliaia di adulti<sup>88</sup>.

Un ruolo non secondario, accanto a tali presenze, è da assegnare proprio all'Ispettore scolastico Viola che, pur in seno alla dirigenza amministrativa, fu nominato, oltre a Direttore generale del Comitato contro l'analfabetismo anche Direttore del deposito della Biblioteca popolare e scolastica per la Basilicata e la Puglia<sup>89</sup>. Anche in tal caso la convergenza nella stessa persona di una esperienza maturata ed espressa tanto sul piano istituzionale che su quello poi conferitogli sul piano privato conduce ad un'attività singolare che nel ricordare i due ambiti (e la conoscenza e gli studi dell'ambiente lucano), diede un importante incoraggiamento oltre che un valido riscontro, negli esiti raggiunti. Attraverso la puntuale ricostruzione dell'intensa, quotidiana dedizione alle sorti dell'istruzione quale emerge dalle minute, le lettere, le relazioni<sup>90</sup>, i resoconti conservati nella ricca corrispondenza del lucano con l'ufficio di presidenza dell'ANIMI, è possibile seguire, come si è provato a dimostrare, passo per passo le aperture di asili infantili, di scuole diurne, serali, festive, le modalità di reclutamento degli insegnanti, il funzionamento delle biblioteche scolastiche, l'organizzazione e la realizzazione di corsi di cultura finalizzati alla preparazione dei maestri, in un largo impegno nel campo igienico, educativo, agrario, economico da subito speso dall'Ente per la diffusione della cultura attraverso il libro e l'incremento delle opere educative e igieniche<sup>91</sup>.

<sup>88</sup> Nencini, *La lotta contro l'analfabetismo e le sue fasi*, cit., p. 8.

<sup>89</sup> «Gli sforzi concorrenti dei pedagogisti, degli educatori e del governo» tentano di migliorare le sorti delle scuole elementari e popolari «rendendole più intensamente educative e maggiormente adatte ai bisogni complessi e reali della vita [...] per suscitare il desiderio di leggere e formare quindi l'abito alla lettura [...]. Di qui l'indispensabilità delle biblioteche scolastiche [...] di scelti ed adatti libri» a metà del prezzo di copertina: cfr. D. Viola, *Biblioteche scolastiche e popolari*, in «Bollettino del Provveditorato agli studi di Potenza», n. 9-10, ago-sett. 1924, pp. 10-14.

<sup>90</sup> [D. Viola], Relazione del Direttore regionale, in Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, *L'opera contro l'analfabetismo in Basilicata. 1923-24*, Roma, Tip. Ed. Laz. A. Marchesi, 1925, pp. 3-14.

<sup>91</sup> Alcune indicazioni sulle iniziative assistenziali e culturali dell'Ente sono state inizialmente da me portate nell'intervento «Near to teachers». *The Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia during the first XX Century («Accanto ai maestri»). L'opera dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI) nel Novecento*, in 15th International Symposium on School Life and School History Museums & Collections, Crea-

#### 4. I maestri di alfabeto nelle campagne

La documentazione archivistica sull'attività svolta con zelo dal Direttore regionale Viola dà prova di un apprezzabile impegno organizzativo della sede periferica, con l'ampia gamma dei settori d'intervento nell'apertura e gestione delle scuole rurali. Allo stesso tempo fornisce indicazioni significative intorno al compito essenziale di assistenza nazionale ai maestri che lavoravano nei lontani villaggi e nei piccoli borghi sperduti tra le vallate e le creste dei monti.

Come è stato posto in rilievo, proprio la cura nella scelta degli insegnanti rappresentò uno dei principali fattori di successo nell'opera di «propaganda educativa ed igienica» loro affidata<sup>92</sup>. I maestri dell'ente accettavano incarichi e condizioni di lavoro fortemente disagiate, con riguardo ai luoghi, agli strumenti e alle possibilità didattiche. Erano spesso reduci di guerra, elementi anziani e con “servizio” speso nelle scuole statali. Per quanto riguarda la remunerazione, percepivano una diaria per ogni lezione, con il limite massimo di 120 lezioni per le scuole serali e 180 ore per le diurne, oltre ad un premio per ogni alunno promosso o licenziato.

La preferenza accordata alle maestre, accolte con fiducia e stima dalle famiglie contadine,<sup>93</sup> maggiormente disposte a risiedere vicino o spesso all'interno dell'aula della scuoletta rurale<sup>94</sup> dà prova di quella vicinanza ai maestri, scelti personalmente dal Direttore e di quell' «intimo contatto spirituale» con loro intrattenuto che nelle lettere, nei consigli, nel confronto, contribuì a tessere

*ting links in education. Teacher's and their associations as promoters of pedagogic development (historical and museum aspects, Book of Abstracts Symposium 2013, Ljubljana (Slovenia), 26-29 giugno 2013, pp. 33-34.*

<sup>92</sup> ANIMI, *Le nostre scuole. L'opera contro l'analfabetismo in Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia (1923-24)*, Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, Roma, Tip. Editrice laziale A. Marchesi, 1926.

<sup>93</sup> «Nello “speciale servizio di vigilanza igienica e sanitaria” consisteva molta della “missione educativa” abbracciata dalle maestre nelle realtà di campagna. È la maestra di campagna che riesce infatti ad ottenere una maggiore fiducia ed esercitare una certa ascendenza verso le famiglie dei “piccoli scolari rurali”: questo comporta una più regolare e proficua frequenza degli alunni, nonché un benefico effetto della propaganda nei riguardi della pulizia degli stessi che procura nelle famiglie il senso di maggior rispetto per la scuola». Cfr. D'Alessio, *Igiene e scuole rurali*, cit., p. 46.

<sup>94</sup> Un posto di rilievo è assegnato alla figura della maestra rurale, a lungo trascurata dalla storiografia socio-politica italiana, nelle note del saggio di Raichich, *La maestra di campagna*, cit., specie a p. 31.

una rete di relazioni fondamentali per i «risultati confortanti» che si ebbero specialmente fino al 1925. Diverse erano le modalità utilizzate dai Direttori regionali per il reclutamento dei maestri.

Nella relazione del terzo trimestre del 1926 si ribadisce come «la scelta degli insegnanti delle scuole elementari diurne è sempre stata non lieve preoccupazione per l'Associazione»<sup>95</sup>. Vi si specifica:

In un primo momento la scelta fu fatta in base ai titoli di studio ed alle relazioni delle Autorità scolastiche. In seguito, stante il numero sempre crescente delle domande ed il perdurare del sistema, altrettanto noioso quanto inutile, delle raccomandazioni, si decise di bandire, tra gli aspiranti un concorso per titoli e per esame. [...] Per la Basilicata furono graduati 108 concorrenti [...] e si ebbero 14 e 11 vincitori<sup>96</sup>.

Nell'anno successivo vengono diramati puntuali «criteri per la scelta dei nuovi insegnanti» indirizzati ai direttori regionali che

debbono conoscere personalmente i candidati invitandoli a presentarsi in ufficio e quelli di essi che abbiano i titoli migliori ad una breve prova seguita da saggi pratici e da una conversazione su argomenti di didattica<sup>97</sup>.

A questa preliminare selezione farà poi seguito un «saggio sulle qualità intellettuali degli aspiranti presi in considerazione». In risposta al profondo spirito di dedizione e sacrificio dei suoi maestri l'ANIMI a volte costruiva loro una casa, fornendo i mezzi per vivere lì come risulta dalla corrispondenza con i direttori regionali o comunque interessandosi presso le amministrazioni comunali per il recupero di alcuni ambienti, spesso singole stanze, dove le maestre, nella generalità dei casi, trovavano una dignitosa sistemazione. Leggiamo in una missiva a firma di Viola, datata 23 marzo 1927 le parole di reclamo verso il Compartimento ferroviario di Bari, per ottenere il locale per la scuola diurna nello scalo del paese:

<sup>95</sup> Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, *Relazione trimestrale (luglio, agosto, settembre 1926)*, pp. 9-10.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, *Relazione trimestrale (gennaio, febbraio, marzo 1927)*, pp. 39-40.

Desidererei che si facesse un sollecito al suindicato Compartimento, al quale ella ha già fatto noto necessità di destinare alla scuola di Grasso scalo un più adatto locale e un più decoroso alloggio alla sua maestra.

D'Altro canto, Piacentini ribadiva l'importanza che il maestro e, come più spesso accadeva, la maestra abitasse nello stesso luogo dove anche insegnava:

[...] se è desiderabile riserbare tutti i locali alla scuola, è d'altra parte necessario, *per assicurarne il buon funzionamento*, che l'insegnante abiti vicino alla scuola. Solo così potrà affermarsi come *maestro del villaggio* che vive la vita stessa degli scolari e delle famiglie, divenendo il *centro della vita paesana, la guida spirituale di tutti*<sup>98</sup>.

Finalità primaria dell'Associazione fu pertanto quella di concorrere al miglioramento della cultura e della preparazione dei propri insegnanti. La formazione dei maestri e delle maestre fu favorita, per un verso, tramite la vicinanza reale o indiretta del rapporto epistolare con loro intrattenuto dal Direttore e dai segretari tecnici su tutti gli aspetti di vita scolastica. In secondo luogo, una serie di opuscoli, circolari e indicazioni didattiche dati alle stampe presso lo stesso ente andava a dare conforto e sostegno al difficile lavoro loro richiesto tra le campagne. Sono in tal senso significative, ad esempio, le note didattiche per i maestri rurali ricavabili dal *Programma didattico* per gli adulti analfabeti circa "regole di pratica utilità" che riguardano

l'insegnamento della scrittura, dell'alfabeto, della numerazione, del dettato, della lettura, dell'avviamento al comporre, delle nozioni varie, del disegno, il modo delle correzioni e la tenuta dei quaderni. Essi si ispirano ad alcuni concetti fondamentali che l'Insegnante delle scuole per contadini, minatori, pescatori deve tener presenti. L'azione didattica e

<sup>98</sup> Piacentini, *La casa della scuola nei piccoli centri rurali*, cit., p. 7. Anche Domiziano Viola rilevava, nelle note sull'andamento del suo primo anno di lavoro, come «un altro grande ostacolo al regolare funzionamento delle scuole suddette fu sempre la poca osservanza da parte degli insegnanti dell'obbligo della residenza, spesso a causa dei non pochi disagi che nelle campagne occorre affrontare. La mancanza di un comodo alloggio, la vita di isolamento ed altri disagi della maggior parte delle contrade, sedi di scuole, non incoraggiano tutti gli insegnanti a rimanervi di buon grado». Cfr. Viola, *L'azione in campo scolastico in Basilicata (1923-24)*, cit., p. 39.

civile delle scuole per i contadini etc. è azione preparativa e diremo di avanguardia<sup>99</sup>.

I risultati attesi sono riassunti

nella buona lettura, nella conoscenza delle quattro operazioni, nella facoltà di esprimere i propri bisogni e i propri desideri per iscritto; nella nozione delle principali leggi che regolano la nostra vita civile e in special modo quelle che interessano le popolazioni agricole; nelle nozioni elementari d'igiene, di geografia e di agricoltura.

Significativi risultano, inoltre, i suggerimenti che in conformità alla riforma didattica del 1923 propongono una serie di “adattamenti” dei programmi alle scuole serali ricordando al maestro che, sulla base che «l'esperienza e le condizioni particolari della sua scolaresca gli suggeriranno», potrà fare tesori della raccolta «delle nozioni indispensabili all'adulto specialmente contadino»<sup>100</sup>. La scuola serale si rivolge, infatti «ad alunni i quali hanno, in genere, una propria esperienza di vita talora non breve e abbastanza complessa» di cui il maestro deve tener debitamente conto<sup>101</sup>.

Altrettanti spunti d'interesse provengono dall'opuscolo che fu stampato nel 1924 dall'ANIMI per i maestri alle proprie dipendenze, contenente le disposizioni dei nuovi programmi per le scuole elementari adattati alle scuole uniche miste rurali<sup>102</sup>. Oltre alle indicazioni per lo svolgimento delle singole materie di studio nelle tre classi riunite, si ricavano utili suggerimenti intorno al ruolo di “guida spirituale” che i maestri dell'ANIMI sono invogliati a svolgere nelle comunità, sul piano morale-educativo anche fuori della scuola:

<sup>99</sup> ANIMI, *Foglio di collegamento per i maestri, n. 1 Regolamento e istruzioni*, Catania, 1921, p. 21.

<sup>100</sup> Cfr. *Suggerimenti intorno ai programmi per le scuole serali* in conformità della riforma didattica del 1923, Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, 1926, p. 3.

<sup>101</sup> *Ibidem*. «La scuola serale [...] deve divenire in ogni paese la scuola dei “grandi”, radunarli e far sentire loro la solidarietà dei cuori e delle intelligenze. Il maestro procuri, quando è possibile di radunare anche di giorno i suoi alunni, per conferenze, passeggiate, visite a monumenti, a campi sperimentali di agricoltura ecc. Così la scuola avrà un significato nella vita del paese o del villaggio e vi diffonderà sicuramente i benefici dell'istruzione e dell'educazione civile». *Ivi*, p. 6.

<sup>102</sup> Cfr. Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, *Esposizione sintetica dei programmi didattici per le scuole elementari uniche miste rurali: in base alle ordinanze ministeriali 11 novembre 1923 e 21 gennaio 1924*, Roma, A. Marchesi, 1924.

Il maestro rurale [...] vincerà tutte le difficoltà inerenti al suo ufficio di maestro di più classi, se saprà affermarsi come maestro del villaggio, più che della scuola sua; centro cioè di tutta la cultura paesana, guida spirituale di tutti, in servizio per tutta la giornata, anche nelle ore in cui non fa propriamente lezione. Così egli non avrà a dolersi di avere poco tempo disponibile per svolgere il programma a singoli gruppi o classi di scolari: ciò che darà agli scolari, modificando la mentalità del villaggio, fuori di scuola, gli renderà sufficiente, per il resto, l'orario di scuola<sup>103</sup>.

Intorno poi all'insegnamento della lingua, si vedano in particolare i suggerimenti sull'uso strumentale del dialetto per superare il silenzio degli alunni contadini, dati con la circolare del novembre del 1921 destinata ai maestri delle scuole serali<sup>104</sup>.

Tra le altre comunicazioni ai maestri dell'ente si trovano alcuni suggerimenti circa i volumetti di propaganda sulla legislazione sociale:

Per diffondere tra i nostri contadini la conoscenza dei provvedimenti legislativi in loro favore abbiamo iniziato una collana di volumetti che popolarizzi gl'intenti e le modalità. Il primo, che è già stato distribuito a tutti gli uffici regionali, per tutti i nostri scolari, riguarda la legge sugli infortuni sul lavoro<sup>105</sup>.

<sup>103</sup> Ivi, p. 13. Sul compito atteso nello stesso tempo dai maestri che «più che scendere al dettaglio, più che mettere nella testa dei ragazzi questa o quella nozione pratica di agricoltura, debbano preoccuparsi di formare una nuova mentalità che neutralizzi o sostituisca quella tradizionale», si veda l'articolo dedicato al «problema dell'istruzione professionale del contadino» apparso a firma di E. Azimonti, *Quale contributo possono dare i maestri al progresso agricolo in Basilicata*, in «Lucania. Bollettino del Regio Provveditorato agli studi della Basilicata», n. 8-9, Luglio-Agosto 1926, pp. 274-277.

<sup>104</sup> G. Harasim, G. Lombardo Radice, *Ai maestri delle scuole serali* (4 novembre 1921), in Lombardo Radice, *Dal mio archivio didattico - IV. Circolari didattiche per l'educazione degli adulti*, cit., pp. 17-25. Un'attenta analisi sul posto da assegnare al dialetto nell'insegnamento elementare è stata condotta attingendo ad alcune preziose «note di vita scolastica» reseci da funzionari e insegnanti - intorno al grado di ricezione dei nuovi programmi ed allo spazio da questi rilasciato alla cultura regionale (con la nuova manualistica degli almanacchi regionali e dei collegati esercizi di traduzione dal dialetto alla lingua) - e favorita in specie da parte degli ispettori scolastici: tra queste la relazione-guida di Alfredo Sancisi per la Romagna ed il fortunato lavoro-studio sulle esperienze didattiche in Trentino di Riccardo Dal Piaz accolgono positivamente il valore didattico del metodo «dal dialetto alla lingua» nella prassi educativa. Cfr. D'Alessio, *A scuola fra casa e patria*, cit., specie alle pp. 156-2017 e *passim*.

<sup>105</sup> Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, *Il nostro lavoro nel Mezzogiorno*, Marzo MCMXXII, pp. 72-74.

In Basilicata furono organizzati anche alcuni corsi di «allenamento all'igiene scolastica»<sup>106</sup>, specificamente rivolti alle maestre, come quelli di cui resta traccia in un fondo poco sondato giacente nell'archivio storico dell'Associazione, tenuti nel settembre del 1924 e del 1926 nell'Istituto Pino di Maratea<sup>107</sup>.

Il funzionamento regolare e proficuo in Basilicata di circa 900 scuole diurne, con un numero di iscritti di 38.246 alunni, 24.965 esaminati e 18.278 promossi, rappresenta un tassello significativo del quadro complessivo delle scuole aperte dall'ANIMI, di oltre 8.000 scuole e più di 168.000 alunni approvati nelle quattro regioni, tra l'ottobre ed il settembre del 1928<sup>108</sup>. La predisposizione di orari flessibili, la distribuzione gratuita dei materiali didattici, la vigilanza operata dai Segretari tecnici, la cura per l'andamento dell'insegnamento, la corrispondenza e le relazioni con i maestri sono i principali percorsi che favorirono quell'«ondata di entusiasmo che percorse tutta l'Italia meridionale», in risposta all'attiva propaganda degli Enti, specie fino al 1925.

Il merito fondamentale di questo febbrile lavoro – sintetizza Nencini – fu quello di riuscire a favorire una «coscienza scolastica [...] nella nostra popolazione rurale», facendo della scuola «il centro della vita civile» nei centri minori dei Comuni, nelle frazioni più popolari ed anche nei piccoli raggruppamenti di case coloniche.

<sup>106</sup> Archivio storico dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI), Ufficio di Roma, Pratiche e corrispondenze (sez. A), UA7. «Corso di igiene di Maratea per le maestre delle scuole rurali», 1924-1927.

<sup>107</sup> *Corso d'igiene a Maratea (Potenza)*, in Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, *Relazione trimestrale (luglio-agosto-settembre 1924)*, pp. 8-12. Gli argomenti delle lezioni e delle conferenze riguardavano in particolare nozioni di anatomia e fisiologia del corpo umano; la tenuta dell'aula e dei locali scolastici; le abitudini igieniche nella scuola; le malattie sociali; l'assistenza sociale e la collaborazione con le autorità sanitarie nei servizi di igiene pubblica. Si veda anche *L'Appendice a Corso d'igiene a Maratea (Potenza) Relazione del direttore dott. Prof. Mario Ragazzi*, in Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, *Relazione trimestrale (luglio-agosto-settembre 1926)*, pp. 19-28, con puntuali riferimenti ai contenuti del programma e delle conferenze.

<sup>108</sup> Si vedano i dati complessivi prospettati dalle statistiche delle scuole per gli adulti analfabeti e delle scuole uniche miste rurali gestite dall'ANIMI nelle quattro regioni meridionali, nell'Appendice alla Parte III, in *L'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia nei primi cinquant'anni di vita*, cit., pp. 17-19.



## 6. L'ANIMI per la scuola rurale: la breve parabola di un libero "laboratorio sperimentale"

Provando a riepilogare i principali piani del lavoro svolto dall'ANIMI in Basilicata occorre ribadire, come si è fin qui provato ad illustrare, quanta parte abbia avuto la capacità mostrata di gestire la complessità operativa attraverso mezzi pratici ed una preparazione di stampo specificamente tecnico. Vanno in tale direzione i sopralluoghi e le indagini conoscitive sul campo prima di Ernesto Rossi e poi di Zanotti Bianco, con cui vennero in contatto diretto con i luoghi, le persone, le mentalità delle genti del Sud. Una leva fondamentale nell'aspra ma intensa battaglia contro l'analfabetismo delle popolazioni rurali, una volta conosciuto il contesto ambientale, è rappresentata dalla stretta vigilanza sull'obbligo scolastico, nel favorire specie con gli orari le precipue esigenze della scuola di campagna e nel portare "visite" continue nei posti più sperduti<sup>109</sup>.

Come si è visto, un contributo fondamentale all'opera indirizzata dalla sede centrale è dato dall'organizzazione della Direzione Regionale per la Basilicata. La conoscenza del problema scolastico in campo pratico, delle condizioni locali in termini reali, l'azione continua di sollecitazione ai Comuni, la circolazione libraria per i maestri, i premi e riconoscimenti, la propaganda educativa e igienico-sanitaria; il rinnovamento della didattica rurale; i contenuti specifici; le biblioteche magistrali itineranti per il miglioramento della preparazione professionale; le mostre didattiche permanenti presso le sedi regionali; i libretti di lettura e la manualistica specifica<sup>110</sup> (tra cui i *Fogli di collegamento* per i maestri; i *Regolamenti e le istruzioni*; i *Programmi didattici*); la vicinanza reale ai maestri di campagna: tutti questi elementi concorrono ad animare questi anni faticosi e produttivi di una nuova azione meridionalistica. Si trattò di una singolare e disinteressata azione congiunta tra attività educativa dello stato e

<sup>109</sup> I Segretari tecnici incaricati di visite ispettive quali collaboratori nell'assistenza didattica ai maestri per la Basilicata furono il Direttore didattico Celestino Principe ed il maestro Canio Settanni.

<sup>110</sup> La politica libraria fu portata avanti dall'ANIMI attraverso una ricca pubblicistica, edita o promossa dall'ente, per affiancare ed offrire strumenti adeguati all'opera svolta tra le popolazioni meridionali. Cfr. L. Cantatore, *Associazione nazionale per gli interessi morali ed economici del Mezzogiorno d'Italia*, poi *Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (A.N.I.M.I.)*, in Chiosso (dir.), *TESEO '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Milano, Bibliografica, 2008, pp. 38-42.

iniziative associate, forse non sufficientemente sottolineata dagli studi, più propensi a rilevare le zone d'ombre nella defezione dell'azione statale, verso le fasce più semplici ed umili della popolazione rurale.

La perfetta aderenza con la vita e con gli interessi del popolo, insieme alla creazione di una coscienza scolastica popolare ed all'assegnazione alla scuola rurale del compito educativo e sociale di promozione civile delle popolazioni contadine del Mezzogiorno costituiscono i binari portanti di quella che va salutata come una esperienza emblematica di associazionismo privato, laico e volontaristico. Il settennio di attività dell'ANIMI nelle campagne lucane in qualche misura scalfisce anche la compattezza di una visione conservatrice del Sud incapace di azione. La preventiva conoscenza dei luoghi e delle emergenze del Sud, nelle ricognizioni di Rossi, quindi l'impulso iniziale del primo Direttore La Rocca, poi la felice gestione dell'Ufficio regionale del Direttore Viola dell'Opera contro l'analfabetismo danno conto, in tal senso, di un modello piuttosto agile di capacità organizzativa, a partire dalla maturazione di una consapevolezza del fare e di una propensione non scontata verso il cambiamento.

Per questo lo statere di Metaponto, scelto quale logo dell'ANIMI, se rimanda alla spiga quale esigenza di "dare pane" alle zone segnate dal digiuno della miseria e dell'ignoranza, restituisce con immediatezza anche l'idea di un seme che si voleva gettare perché fecondasse tra le zolle verso un futuro di possesso dell'alfabeto e della dignità di vita, in Basilicata come oltreoceano.

Di qui la straordinaria valenza di questo momento di cultura antiburocratica, condotta sulle «basi di un'opera di pedagogia civile»<sup>111</sup>, non ancora esaurivamente indagato<sup>112</sup> nel suo valore di "laboratorio" associativo di uomini e forze sociali e culturali, così come di bontà di pratiche didattiche «per la scuola rurale», volte a soddisfare le condizioni dell'ambiente e la specificità dei suoi beneficiari, i contadini meridionali. Si trattò di una breve stagione a cui, sopravvenendo un'invasione intollerabile nelle sfere della libertà e dell'autono-

<sup>111</sup> «L'iniziativa pedagogica si collegò alla battaglia per il suffragio universale e il riconoscimento della parità dei diritti delle donne. Vi era la convinzione di dover fornire gli strumenti "culturali" per attivare un autonomo sviluppo democratico del Mezzogiorno». Cfr. S. Misiani, *Il terremoto e l'azione educativa dell'ANIMI in 1908-2008. Centenario del terremoto di Reggio Calabria e di Messina*, <<http://www.centenarioterremoto.animi.it>>.

<sup>112</sup> Lo stesso Bianco sottolineava peraltro la ricchezza a lungo ignorata dagli storici della scuola e della pedagogia del materiale prodotto dall'ente per il "controllo critico" del proprio lavoro.

mia gestionale dell'ente, fece seguito nel 1928, anno della rinuncia alla delega statale da parte dell'ANIMI, la campagna "ruralissima" del fascismo, marcatamente orientatasi negli anni Trenta verso la conquista del consenso generale delle masse contadine.

Con lettera in data 31 marzo 1928 l'Associazione ha rinunciato alla gestione delle scuole. La notizia non giunge inaspettata a coloro che in questi ultimi tempi hanno seguito da vicino il nostro lavoro. [...] Forse le difficoltà dipendono proprio dall'Associazione, la quale, per la sua costituzione (si tratta di persone che si sono dedicate spontaneamente e disinteressatamente a questo lavoro) non è adatta a collaborare in un'opera la quale [...] ha assunto ormai così vaste proporzioni che gli Enti delegati non possono più avere quello spirito di iniziativa che, secondo noi, era stata la principale ragione del loro intervento [...]. È certo penoso abbandonare l'opera alla quale abbiamo partecipato con tanto entusiasmo<sup>113</sup>.

Calava così il sipario su una stagione breve e coraggiosa, di avvertita idealità democratica quanto di pronunciato segno sociale, in favore delle genti contadine.

<sup>113</sup> Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, *Relazione trimestrale*. cit.